PANEGIRICI
RECITATI
DA TRE CELEBRI ORATORI

AD ONORE DEL BEATO

GIOVANNI MARINONI

CHERICO REGOLARE VENEZIANO

In occasione del Triduo solennizzato

NELLA CHIESA DE' RR. PP. TEATINI

DI VENEZIA

Li Giorni Quattro, Cinque, e Sei di Settembre dell'Anno MDCCLXIII.

IN VENEZIA, MDCCLXIII.

NELLA STAMPERIA RADICI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

L' EDITORE
a chi Legge.

Applauso con cui furono ascoltati i Panegirici dei tre ragguardevoli Oratori, che concorsero a lodare il BEATO GIOVANNI MARINONI Ch. Reg. nel solenne Triduo, celebrato nella Chiesa de PP. Teatini mi mosse ad impetrarli dai loro Autori, ed impetratili, a divulgarli colle stampe. Mi lusingo di aver fatto con ciò cosa assai grata agli amadori della sacra Eloquenza, li quali dalla fugitiva voce degli stessi valentuomini non

ni non

ni non ne avranno forse potuto raccorre pienamente tutte le bellezze, le quali potranno con riposata lezione gustare agiatamente, ora, che sono lor presentate sotto degli occhi. E sarà certamente questa mia intrapresa di consolazione ancora a quelle anime divote, che professano singolar culto al B. GIOVANNI MARINONI; e si gloriano di aver ottenuto da DIO per l'intercessione di Lui nelle loro bisogne opportune e singolari le grazie.

PA-

PANEGIRICO PRIMO

RECITATO

DAL PADRE

FEDERIGO LAURO BARBARIGO

DE MINORI CONVENTUALI.

Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum. Ad Cor. c. 2. v. 2.

ENEDETTA sia mille volte l' altissima Providenza Divina delle celesti, e terrene cose ottima ordinatrice, e degl' inalzamenti de Giusti ad ampia, e luminosa gloria ancor quaggiù sulla terra per vie ammirabili eccelsa producitri-

ce . Veggiam' pure, Afcoltatori Umaniffimi, e di letizia pieni, e di gioja il veggiamo, cinto divinamente nella militante Chiefa di nuovi e più alteri raggi, belle tracce di quella inconfummabile fiamma, che nella trionfante l'Alma circonda, il grande ornamento dell' augufta PATRIA noftra, dell'inclita CONGREGAZIONE DE CHERICI REGOLARI immortale decoro, del gran GAETANO compagno, e della di lui Santità fervidiffimo garreggiatore, viva Imagine della Virtù, il BEATO GIOVANNI MARINONI. La nube, onde ci fu fin ora contefo lo fplendore del religiofo culto, che accompagnato avealo pe'l corfo intiero d'un fecolo, l'ammiriam divenuta una colonna di fuoco accefo dalla mano fteffa dell' Onnipotente per onorare il fuo Servo con magnificenza degna di fe; ed ella cuopre ora, e riempie il TABERNACOLO, e il TEMPIO fi e per tal modo, che per ogni parte la Gloria del SOMMO DIO vi penetra, e vi sfavilla maeftevolmente. E ben ce 'l dicono con cento lingue, e cento le fiaccole, i timiami, e i lietiffimi Cantici, gli Altari, e le Imagini, le preghiere, e i voti, e le adorazioni de popoli, e quel giubilo sfavillante traciglio, e ci-

glio

glio in ciafcheduno di noi, teftimonio del gaudio noftro interno nello Spirito Santo. E chi in fatti, chi più di Giovanni meritava onoranza sì chiara, e così magnifica efaltazione, fe egli finchè viffe quaggiù, fu con ftretto vincolo immobilmente unito a quell' Uomo Dio, che Signore affieme, e Padre, e Datore di Gloria chiamò S. Paolo, e dinanzi a cui come ad Agnello uccifo vidde l' Evangelifta proftefe umilmente a glorificarlo le create cofe quante n' ha il Cielo, e la terra, e il mare accolgono nel vafto feno? Io certamente, Uditori, difcorrendo per lo novero infinito delle grandi operazioni di lui, non altra idea fento nella mente fvegliarmifi, che di un Imagine, di un Miniftro, di un Amante del Signor Crocefiffo; ma Imagin viva, che a fe traffe i lineamenti del Divino fuo Originale; ma Miniftro eletto fra mille a verfare largamente fu gli Uomini le aque apportatrici di eterna vita, che dalle fonti del Salvatore derivano; ma Amante in cui appare fin dove giunga fra noi della fantiffima trasformatrice Carità la foave poffanza. Odo nel tempo fteffo le voci di Giovanni da coftafsù alto così rifonanti: Io, dic' egli, finche fra voi traffi i miei giorni non altro oggetto degno reputai delle mie cognizioni, ne altro fcopò di mie tendenze, che Gesù Crifto Crocefiffo: e nella pienezza di cotal fcienza ogni mio pregio, e qua-

lunque gloria riposi: *Non judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum*. Eccovi però la materia di quelle lodi, di cui al B. Giovanni Marinoni in questo Tempio di Maestà Divina sfavillante, e ripieno, ed in così altera chiarissima solennità imprendo a farne umile, ed ossequioso tributo. Tre cose giusta lo insegnamento di San Bernardo, (*a*) possiam noi osservare nel Crocefisso l'Esemplare della Sapienza, i Tesori della Redenzione, la Misura della Divina Carità: *Tria intueor in Crucifixo, Formam Sapientiæ, Thesauros Redemptionis, Mensuram Charitatis.* Splende nel Crocefisso un Esemplar di Sapienza? E Giovanni viva Imagine portò in se medesimo espressa Sapienza così sublime. *Formam Sapientiæ.* Ammiriamo nel Crocefisso le ricchezze della Redenzione? E fu Giovanni il Ministro, per cui aquistarono gl' Uomini ricchezze così pregievoli? *Thesauros Redemptionis.* Dimostraci il Crocefisso la misura della Divina Carità? E corrispose Giovanni con ardente Amore a misure così ammirabili: *Mensuram Charitatis.* Così propizio assistami il Cielo e vigore mi porga, sicchè le pupille mantenganси ferme in faccia a così vivi splendori, che un riverbero sono della luce del Crocefisso, e Voi Nobilissimi, e Prestantissimi Ascoltatori fate si ch'io ritrovi la difficil via segnata dal vostro favore, e dalla umanità vostra resa agevole, e piana. Incominciamo.

(a) Ep. ad Inn. Pap.

PRI-

PRIMO PUNTO.

QUalunque volta full' ali della Fede a contemplare s'alziamo il Signor Crocefisso, ei di leggieri ci appare quale ce'l dimostrò l' Estatico di Patmos sotto l' Imagine di misterioso volume, e di purissima Sapienza ripieno, dentro, e fuori scritto divinamente. (b) *Vidi librum scriptum intus, & foris.* Fatto Uom de dolori, e ricoperto di piaghe il santo, lo innocente, il segregato da i peccatori; eccovi ciò, che l'esterne note c'insegnano. Sotto la forma di servo umiliato il Sommo Dio, e la Maestade altissima annichilita; eccovi ciò, che nell' interno penetrando si apprende. Nessun però ad aprir valse il pria chiuso Volume, se non il Signore medesimo; avvegnacche Egli fin dai secoli eterni nel seno del Padre, invisibile Idea del Vero, e del retto, nell' assunta umana natura primo e solo divenne sul Calvario singolarmente, esemplare visibile di verace Sapienza. Esemplare, e Sapienza, Specchio, e Norma di due cose nascoste ai superbi saggi del secolo, e rivelate solamente agli eletti parvoli, cioè mortificazione dell'Uomo esteriore, ed umiliazione dello interno Spirito: *Vidi librum scriptum intus, & foris. Intueor in Crucifixo formam Sapientiæ.*

(b) Apoc. c. 5. v. 1.

Ma sublime pur siasi codesta Sapienza, che non per tanto dal Divino Esemplare nel B. Giovanni

qual

qual viva Imagine trasferita agevolmente ammirarla potremo. Que prodigiosi avvenimenti, che alla infanzia, ed alla puerizia di lui corteggio fecero luminosissimo, che altro se il Ciel vi salvi, diero a conoscere se non belle sollecitudini del Crocefisso d' imprimergli un Imagine di se medesimo non gia fugace, ma salda e fermissima, ma inoltre santificante, e Divina? Però se entra Giovanni nel Mondo colle mani stese sul petto in forma di Croce, se Bambino fise tiene sovente sue pupilluzze nell' effiggie del Crocefisso, se ricusa nel Venerdì il latte materno, e se di età ancor tenera alla luce sola del raggiante Crocefisso il libro della legge nella più fitta notte per gran prodigio rivolge, tutto ciò ben dimostra che la unzione della Grazia più che lo studio della natura spargerà nella di lui mente lumi celesti; e che Giovanni a somiglianza di Mosè terrà mai sempre lo sguardo al gran modello non sul Sina, ma sul Calvario mostratogli, onde conforme a quello erigersi un mistico Tabernacolo; e quindi colla macerazion di sua carne sebbene innocente, e colla umiliazion dello Spirito anche a fronte del più brillante splendor degli onori esprimere per ogni parte di se medesimo l' alto esemplare immutabilmente: *Formam Sapientiae*.

E vaglia il vero o Signori, quel rigore di penitenza asprissimo che pratticar ei volle mai sempre

non

non era in lui per favellar coll'Apostolo, se non un adempimento delle passioni di Cristo nella sua carne, se non una manifestazione chiarissima di Cristo nel suo corpo confitto con essolui sulla Croce. Pieno Giovanni della Sapienza del Crocefisso la mente, e il petto n'è al di fuori una viva Imagine, e quindi le notti senza riposo, o se pur preso su dure tavole, o sul nudo terreno; quindi i giorni senza alimento, quando non fossero il pane, e l'acqua le più deliziose vivande; e quindi gli anni ripartiti in una perpetua vicenda dei più ristretti digiuni. Lo udite Voi Signori chiamare sue care Sorelle le infermitadi più tormentose, e con voci di gioja accogliere attrocissimi spasimi? Cinto il vedete le reni di acuti pungoli, ed incarnarsi a fianchi orride spoglie d'irti cilizj? Scorgete con raccapriccio per ogni notte armata di catena quando di ferro, e quando d'ottone la destra mano, ed il laceramento delle membra deboli, e stanche? Miratelo però nel tempo stesso fra le braccia il Crocefisso strignentesi soavemente; E voi, dice, o Signore, sete la mia Sapienza, sete voi la mia norma. Voi un fascetto di mirra amarissima; deh sovra me pure codesta amarezza si sparga. Voi su monti scoscesi, su gioghi alpestri; premere io voglio l'ardue sanguinose vestigia. Voi Impiagato, Voi alla Croce confitto, e come starmene potrò io senza piaghe, o

sovra

sovra altro letto adagiarmi, che sù quel della Croce? (c) *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*: (d) *Manifestabitur Christus manifestabitur in corpore meo*.

(c) *Ad Colos.* 1. v. 24.
(d) *Ad Phil.* 1. v. 20.

Codesto Spirito di Gesù Cristo quegli si fù unicamente, Uditori, che guidò Giovanni per sentieri così spinosi. Imperciocchè aveano forse servito le di lui membra all'iniquità, onde punendole farle ei dovesse alla Giustizia servire? Era la di lui carne rubelle allo spirito, cui duopo fosse render soggetta coll'armi di austerissima Penitenza? Ah no certamente. Non fu giammai profanato in lui il Tempio dello Spirito Santo; e purissima ei custodì sino alla fine la bianca veste dell'Innocenza che ricevuta avea nel Battesimo. Non potè no, annerirla non potè mai impuro vapor d'Inferno. E non vedete sotto umane sembianze il Duce invitto delle celesti schiere Michele Archangelo? Sfavilla nella di lui destra l'armadura lucente di Dio, e con questa, dice Egli a Giovanni come al prode Maccabeo Geremia, con questa porrai in perduta fuga il feroce Avversario soggiogato, e sconfitto. Ne contaminarla potè impura macchia. Ecco sù candida nuvoletta circondata da Angeli l'Immacolata Vergine, la Regina del Cielo, Maria. Mirate come il Virginale Ammanto stende amorosa sovra di lui, *Figlio*, dicendogli soavemente, *Figlio sotto l'ombra del mio*

mio Patrocinio fiorirà il Tuo candore . Qual maraviglia però se quell' Uomo così illuminato qual si fu S. Gaetano dicealo un *Angelo in carne* . Angelo additavalo la calma dello spirito, ne a turbarla insorsero brame ree ; Angelo la purità delle affezioni, ne valsero ad offuscarla disordinate tendenze; Angelo la libertà del cuore, ne potè toglierla tiranno dominio di malnata passione. In tal guisa la Penitenza del Marinoni non fu un castigo del peccato, fu un ornamento, cui rendè più pregevole l' Innocenza; non una divisa da peccatore, ma l'Imagine del Giusto ; non un rimedio contro le piaghe della concupiscenza e dell' errore, ma un espressione vivissima della Sapienza del Crocefisso ; a cui se colla macerazion della carne checchè innocente si conformò nell' Uomo esteriore, colle umiliazioni anche a fronte degli onori si fe nell'interno spirito somiglievole. *Vidi librum script. &c.*

Io non saprei Uditori in qual più atta maniera la umiltà profondissima di Giovanni spiegarvi, se non chiamandola Occhio della di lui bell' Anima, che così appunto da S. Bernardo, quella, che delle Cristiane virtudi è il compendio ci vien descritta. (e) *Humilitas est oculus animæ*. Occhio, Signori, in cui dall' alto lavoro della Grazia è vinto il magistero ammirabile della Natura. Se nel nobilissimo stromento di sensazione per gli uniti lucidi raggi del visibile

(e) *Ser. B. ex brev.*

B ob-

obietto si dipigne la Imagine, nell' umiltà di Giovanni per il Divino Lume di Sapienza il Re degl' umili coronato sul Golgota d'ignominia v'era impresso altamente; e quindi tutto ciò che vedea il di lui Spirito nelle forme di sua umiltà, e non per altro mezzo vedealo. *Humilitas est oculus animæ.* Vede egli bensì dovunque siasi il sommo pregio in che lo tengono gl' Uomini d' ogni condizion, d'ogni grado, d'ogni costume. Entrato nel Santuario, annoverato fra Canonici della Ducale Chiesa di S. Marco, per universale acclamazione quando sente chiamarsi sotto spoglia frale un Serafino, quando il Sacerdote Santo. Vestito l'abito Teatino, chi più di lui usò intimamente col Santissimo Istitutore? Le illustri Metropoli di Venezia, Napoli, e Roma potean averlo in maggiore stima? rendergli poteano più chiari ossequj? o chiamarlo con più onorevoli denominazioni? Ma che? Uditori, ma che? Se Giovanni agli altrui sguardi è colonna di luce, egli è ai proprj colonna di nube. Se l' ammirano gl' Uomini qual monte eccelso di Santità, ei si giudica valle palustre oscura. Non v'ha sentimento sì abietto, ch' egli di se non nutra, non esercizio così umiliante ch'ei non abbracci, o nome così spreggevole che a se non diasi. Chi non rimane sorpreso in udire con quanta umiltà spieghi l'interno giudizio che di se stesso ei forma, dicendo ch' egli è

un

un peccatore nel letargo de vizj miseramente avvolto, un immondezza sol meritevole del dileggio ed aborrimento commune, e attribuendo al provido Divino consiglio, se le sue iniquità agl' Uomini non sannosi manifeste, come quelle, che alle persone ancora più Sante di gravissimo scandalo apportatrici sarebbero. Buon Iddio! Così parla quegli la di cui Santità è divenuta uno Spettacolo degno degli Angeli, e degl' Uomini? Quegli prevenuto e ricolmo delle divine benedizioni fino ad essere oggetto di stupore alle Anime più Sante che vivono sulla Terra? Quegli alla fine, cui il Vicario stesso di Cristo offre il governo dell' illustre Napolitana Chiesa, ed è gia pronto a porgli sul Capo la Venerabil Mitra? Ma non sapete tutto mirarsi da lui coll'occhio di sua umiltà? *Humilitas est oculus Animæ.* Quindi riguarda il Trono Episcopale, come Mosè il Sagro Roveto, a cui non gli è permesso accostarsi, anzi a somiglianza, dovea dire, di Cristo, le di cui forme egli ha in se medesimo impresse, mentre cercano gl' Uomini di farlo salire sul Soglio, ei si nasconde, e s'invola, perche morir desia nell' oscurità della Croce. Giovanni vuol portare il nome di peccatore, ed assieme tutta ne vuol l'ignominia. Per essersi da lui allontanati gl' onori canta Inni di lode all' Altissimo: per ottenere disprezzi, stende al Cielo le mani sue

supplichevoli; e ciò che più è ammirabile, non chiede altra ricompensa a suoi annientamenti se non umiliazioni sempre maggiori, ed allora ha più serena la fronte, e gli fiorisce il riso sul labbro, quando soffre più amari gli scherni, più pungenti gli strapazzi, più oltraggiose le contumelie: *Vilior fiam* col buon Davide ripete (f) *Vilior fiam plusquam factus sum*, e coll' Apostolo più sovente: *Non judicavi me &c.*

(f) 1. Reg. 5.

Adorabile Volontà rettissima del mio Dio! Se l' umile vostro servo ai consigli degl' Uomini intesi ad onorarlo si oppose, non obbedirà agl' immutabili Eterni Vostri Decreti? Voi dopo aver impressa nel Santo Mosè un Imagine della Divinità, lo innalzaste a sublimissimo ministero nell'antico patto. Voi pure faceste Giovanni una viva Imagine dell' Umanato Dio. E nell' Uomo esteriore, e nell' interno Spirito ricopiò egli quell' ammirabil Volume scritto al di dentro, e al di fuori. Colla macerazion della carne sebbene innocente, colla umiliazion dello Spirito anche a fronte degli onori in se portò espressa quella sublime Sapienza, di cui n'è l' Idea, e l' Esemplare il Signor Crocefisso. Eccolo adunque un eletto Ministro della nuova alleanza, per di cui mezzo aquistarono gl' Uomini le ricchezze pregevolissime della Redenzione. *Intueor in Crucifixo formam Sapientiæ, Thesauros Redemptionis. Non judicavi me scire. &c.*

SE-

SECONDO PUNTO.

SE v' ha sublime, e dilettoso obbietto, che trarsi debba il compiacimento del Cristiano di pensier in pensiero da Religione guidato, egli è senza dubbio il Redentore alla Croce confitto sull'aspro monte, ove con quella mano medesima che scioglie, e spezza le rugginose catene durissime dell' Uom cattivo forma altamente la Chiesa, la fa sua Sposa diletta di ricchezze ornandola pregevolissime. Fra gli squarciamenti del suo Corpo, ed i mortali spasimi amò Cristo la Chiesa, dice l'Apostolo. Bel vederlo allora inteso a santificarla, ed a rendersela per ogni parte pura, e bella non avente macchia o ruga, che gli tolga l'avvenentezza: (g) *Christus dilexit Ecclesiam ut eam sanctificaret, & exhiberet sibi non habentem maculam neque rugam*. Per la di Lei purezza confermò colla sua morte la Verità; per la di Lei santificazione meritògli col suo Sangue la Grazia; che sono appunto que' due Tesori dal Redentore ai Figliuoli della nuova alleanza arrecati: (h) *Gratia, & Veritas per Jesum Christum facta est*. Il candor della Verità rende immacolata la Chiesa nella sua dottrina. *Veritas per Christum, ut exhiberet sibi Ecclesiam non habentem maculam*. La forza della Grazia forma nella Chiesa la Santità nel suo costume:

(g) Ad Eph. 5. v. 26.

(h) Joan. 1. v. 17.

ſtume: *Gratia per Jeſum Chriſtum, ut ſanctificaret Eccleſiam. Theſauros &c.*

Giovanni Beatiſſimo! Egli più glorioſo riſplende nel mezzo della Chieſa, di quello che il Sacerdote Sommo nella Sinagoga ſplendeſſe. Quegli eletto a portare nel gemmato Razionale la Verità, e la Santità nell' aurea Tiara. Queſti dello Spirito d' intelligenza, e di conſiglio ripieno traſcelto a cuſtodire la Verità di quella Fede, la quale più chiara ſuccedè nell' Evangelio all' ombre del Teſtamento antico, ed a guidare gl' Uomini per le vie della Grazia, che ora ſovra di noi più copioſa diſcende al primo Fonte purîſſimo della Santità. Figura quegli di Criſto; cuſtode queſti, e diſpenſatore, e Miniſtro di que Teſori, che Criſto ſulla Croce adunò per ornamento, per ſantificazione della ſua Chieſa, cioè la Verità, e la Grazia; la Purità della Fede, la Santità della vita. *Gratia, & Veritas per Jeſum Chriſtum facta eſt.*

Non così ſollecito fu giammai ſaggio Cultore a purgare il campo da maligna zizania quà e là ſparſa fra le belle ſpiche di feconda meſſe, come vegliava quel miniſtro fedele della Verità per iſvellere dal Campo della Chieſa ogn' impuro ſeme d' empia dottrina. Io maravigliando, tutti veggo in Giovanni que molti e varj doni, i quali di rado in un ſolo accolti ritrovanſi, al dir di S. Paolo, e il mini-

miniſtero della parola, e la interpretazione delle Scritture, e il diſcernimento degli Spiriti, e la virtù de miracoli. Io veggo inoltre, fatto eſſendo Egli partecipe dello Spirito dell' incomparabile Gaetano, una vigilanza, che ovunque giugne, cui nulla sfugge, che tutto ſcopre: ed uno zelo ineſtinguibile nelle ſue fiamme, invitto nella ſua intrepidezza, illimitato nella ſua eſtenſione. Alzi pur l'Ereſia ſua orrenda teſta, e per lo peſtilenziale veleno, che dalle impure fauci tramanda, tenti infettare nella bella Italia la ſincerità di quel Vero impreſſo nel volto della Chieſa ſua Spoſa dal moriente Signore. L'alzi, io dico, baldanzoſa più fiate, l'alzi in più luoghi, e per opera dell' Ochino, del Valdeſio, del Vermiglio in Napoli ſpezialmente. Eh che Giovanni è vincitore de Moſtri, Fugatore delle profane novitadi, Cuſtode della Fede, ſoſtegno della Religione fermiſſimo. I Sagramenti uſciti dal lato di Criſto, la rinovazione incruenta del ſanguinoſo Sagrifizio, il decoro del Sacerdozio, il primato della Cattedra, lo ſplendore del culto, i miſterj della Croce, tuttociò forma quella verità, ch' egli, a mantener pura nella ſua credenza la Chieſa, cuſtodiſce, e difende nelle caſe, e nelle vie, e nelle piazze, quando con privati ammaeſtramenti, e quando con publiche declamazioni dal Pergamo. V' hà forſe chi incauto ſtà per guſta-

gustare il veleno di falso domma? Giovanni qual' Angelo di luce gli fa pervenire un raggio di Verità dall'errore preservatrice. V'hà chi già infetto sen giace quall'arbore doppiamente morto al dir dell'Apostolo? Giovanni è pronto ad infondervi il vitale spirito della Fede, e guidare i di lui passi al centro della Religione, e dell'unità. V'hà finalmente chi rubelle al lume ha quall'alpestre macigno il cuore indurito? E Giovanni a somiglianza di Stefano pieno di Grazia, e di fortezza mette mano a prodigj, e Tu ben lo sai, mia Venezia, e viva, e gloriosa ne conservi ne' Tuoi monumenti memoria. Ecco però Dagone dinanzi all'Arca abbatuto; ecco l'Eresia disarmata, e confusa al nero abisso tornarsene d'onde era uscita; ed ecco Giovanni fedele Ministro di Cristo, che se stesso diede per far la Chiesa immacolata e bella colla Verità, col candor della Fede. *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, ut exhiberet sibi non habentem maculam. Veritas per Jesum Christum facta est.*

Che se volle inoltre il Redentore amoroso santificar la sua Chiesa, e quindi meritògli col suo Sangue il Tesoro preziosissimo della Grazia: *Christus tradidit semetipsum pro Ecclesia, ut eam sanctificaret. Gratia per Jesum Christum facta est*; Giovanni certamente rapporto a ricchezze di sì alto valore fu

un

un miniſtro del Crocefiſſo di cui non ſi vidde per avventura il più zelante, e il più fervido. Lo Spirito Santo gli aprì le labbra, ed egli inalzò la ſua voce nella congregazion de Fedeli per preparare le vie al Signore, appianando l'aſprezza de cuori umani, e molli facendoli al ricevimento della Grazia. Riſuonava codeſta voce da Pergami, e per udirla ſpopolavanſi le Cittadi. Non da eloquenza vana animata, ma dallo ſpirito, e dalla vita, che altro annunziar poteva ſe non il batteſimo di Penitenza, ſe non la virtù della Croce? Erano le di lui parole a guiſa di pioggia, che ſoave cadendo ſovra terreno arido, ed arſo lo ravviva, lo feconda, lo ammanta d' erbe, e di fiori, poichè penetravan eſſe ſoavemente l'Anime dal fuoco di ree affezioni inaridite le aque fecondiſſime della Grazia ſpargendovi: (*i*) *Ipſe tamquam imbres mittet eloquia Sapientiæ ſuæ.* Era la di lui dottrina una luce derivata dal Sommo Sole, e mentre ella con inviſibile operazione ad illuminare le tenebroſe menti, e ad accendere i gelati cuori ſtendeaſi, con eſterno irradiamento viſibile ſovente ſulla fronte sfavillava, e ſul volto dell' Uom di Dio. Adoriamo, o Signori, nelle prodigioſe forme di codeſta luce l'alta, e prima cagione di Giuſtizia, e di Santità il Divino Spirito Paracleto, che ſopra Giovanni, come ſovra gli Appoſtoli ſceſe, ne temiam d' abbaglio, dacche i Ve-

(i) *Eccl.* 39. *v.* 9.

C nera-

nerabili Padri del Concilio Santo di Trento, riconobbero Giovanni, e il celebrarono con lode immortale luminosissima, qual modello de Predicatori, ed inoltre qual Uomo veramente Apostolico.

Sì Ascoltatori, Uomo Apostolico fu il Marinoni, e tale il dimostrano, non la virtù sola, e la magnificenza della sua voce, ma l'ampiezza ancora del suo Cuore, quell'ampiezza io dico, ond'ei tutti accoglie, tutto abbraccia, simile all'arena, che infinita nel numero su i vasti lidi del mare stendesi largamente: (k) *dedit ei Dominus*, dir possiamo di questo Salomone novello, *latitudinem cordis*, *sicut arenam, quæ est in littore maris*. Osservatelo di grazia Uditori, e poi ditemi, v'è luogo dove non giunga, v'è persona che trascuri, v'è calamità da cui non rilevi, o indigenza cui non soccorra il zelantissimo dispensatore delle ricchezze del Crocefisso? Giovanni negli Spedali, ne ricusa di accostare il labbro alle verminose piaghe; Egli nelle Carceri, ne lo ritira la squallidezza; egli vicino a condannati all'estremo supplizio, ne lo sgomenta il ferale apparato: e dappertutto ammorbidisce colla manna di celeste soavità la pesante verga delle tribolazioni. Quando occupato il vedrete a spezzare il celeste pane a i fanciulli, agl'ignoranti, quando a porgere agli adulti istruzion frutuosissima. Da lui riceve l'

(k) 3. Reg. 4. v. 29.

afflit-

afflitto nello ſpirito conſolazione, da lui il tentato dal Demonio ſoccorſo, da lui il dubbioſo conſiglio, da lui il vacillante nel Divino ſervizio ſtabilimento. Acciò la indigenza non ſia altrui d' inciampo a cader nella colpa, non ottiene in Napoli l' erezione d' un Monte di Pietà? Acciò le Femine impure ſcoſtino il labbro dal fecciofo Calice di Babilonia, non gli procura ſtabile aſilo, e ſicuro? E acciò i peccatori più diſſoluti dalle vie dell' iniquità volganſi al ſuo Salvatore, e fra le ſteſe redentrici braccia ricovrinſi, non pone in opra i mezzi più validi? O quanti per le di lui eſortazioni negli anni ſuoi più floridi ributtano lo Spirito del Mondo, e di Gesù Criſto riveſtonſi! O quante Anime laſciano queſt' abitazione terreſtre, della ſuperna patria deſioſe, e del fuoco che arde nel cuor di Giovanni infiammate! Ah sì convien pur dirlo *dedit ei Dominus latitudinem cordis, ſicut arenam quæ eſt in littore Maris.*

Sebbene v' è ancora di più. Sembrava poco all' ardore di queſt' Operajo inſtancabile lo ſpargere nella Chieſa quella Santità, che rende l'Uomo Figliuolo Addottivo di Dio, ſe inoltre non giugneano per di lui mezzo le Anime al poſſedimento di quella, che a Dio con ſtretto nodo le uniſce, e le fa uno ſpirito ſteſſo con lui, e per la quale sì dure pene ſul Calvario Criſto ſofferſe: *Chriſtus tradidit*

didit semetipsum pro Ecclesia, ut eam sanctificaret. Ditelo Voi abitatori, e Voi ditelo abitatrici de Sagri Chiostri, chi vi guidò con mano e sollecita, e saggia, e sicura all' Evangelica Perfezzione? Se vien questa simboleggiata nell' erto Monte, ove pronunziò il Divino Maestro gl' ardui precetti; Giovanni fù il Condottiero, che dilatòvvi il cuore nella via angusta, e per spine, e per aspre balze, e per inacesse rupi poggiar vi fece della Santità alle più malagevoli cime. Se di rimirarla vi aggrada qual felice terra promessa, dove scorrono il latte, e il mele della Carità, dell' Unione con Dio, delle consolazioni celesti; e qual aveste fidata Guida per agevolarvi l' entrata se non Giovanni, che solo e da insidiatore astuto, e da aperto nemico guardòvvi sapientemente? Se..... Ma contrastar non posso a quell' interno stimolo, che la mente e l' Orazion mia a Te rivolge Congregazione de Cherici Regolari Teatini ragguardevolissima. Molti certamente, e grandi, e sublimi pregi in Te ravvisa qualunque giusto estimatore del vero merito. Tu fra le altre molte Congregazioni la prima fosti, che ne più calamitosi tempi rendè alla Chiesa sfigurata, ed afflitta il decoro primiero, lo splendore, la pace. Ne Figli tuoi vive tuttavia, e vive non illanguidito lo Apostolico Spirito in rettaggio lasciatogli dal Tuo Patriarca Gaetano, siccome d' Elia salito

in

in alto, ſulla Terra nel diſcepolo Eliſeo sfavillava lo Spirito. Ben è cieco chi Te non vede eſpreſſa in quella Profetica Pianta, che inalza ſino al Cielo i ſuoi Rami di fiori, e frutti alteramente adorni. Tale ti dimoſtrano e gli ſcienziati Scrittori, e gl' inſigni Maeſtri in divinità ſulle Cattedre, e gli eloquentiſſimi Sagri Oratori dai Pergami, e gl' illuminati direttori delle coſcienze, e i Propagatori zelantiſſimi della Religione. Tale ti celebrano le Mitre, e le Porpore, ed il Triregno ſteſſo ſul Capo di Paolo Quarto uno de tuoi primi ſeguaci, cui diè S. Pietro in mano le poſſenti Chiavi. Tuttociò in Te io ammiro, e chi non lo ammira? Ma l'ornamento Tuo più glorioſo cioè la Santità chi tel recò ſe non il Tuo Beato Giovanni? Allievi di lui furono nello Spirito, e nella Perfezione delle Religioſe Virtù un Venerab. Jacopo Torno, un Venerab. Paolo d' Arezzo Arciveſcovo di Napoli, e Cardinale gia vicino all' onor degli Altari, ed una Venerab. Maria Caraffa. Ma che dirò di quello che poſto in faccia al Tabernacolo ſi viva, e prodigioſa luce ſpande per la Cattolica Chieſa, io vo dire S. Andrea Avellino? Se Andrea è Tuo, Giovanni tel diede, e s' egli crebbe a Santitade ſi eccelsa Giovanni fu il direttore che lo guidò, il Duce che il precedè, fu il Padre che Criſto formò in quell' Anima eletta. Vanne pur lieta in queſto

dì,

dì, e ſantamente ſuperba, ch'io frattanto G. A. dopo avervi quanto per me fu poſſibile dimoſtrato Giovanni un fedele Miniſtro nella Chieſa de i due Teſori del Redentor Crocefiſſo cioè la Verità, e la Grazia, la Purità della Fede, la Santità della vita: *Intueor in Crucifixo theſauros Redemptionis, Gratia &c. Chriſtus &c.* paſſo a farvelo in terzo luogo vedere un Amante del Crocefiſſo, che corriſpoſe alle miſure della divina Carità, la quale ad ammirare ci porge quel Redentore amoroſiſſimo: *Intueor in Crucifixo &c.*

TERZO PUNTO.

SEbbene la Carità immenſa di quel Divino Signore uguagliarſi non poſſa da alcuna miſura, contuttociò all'umano intelletto dimoſtra con alta dottrina l'Apoſtolo la ſublimità di quella, e il profondo, la lunghezza, e il dilatamento: (*l*) *Ut poſſitis comprehendere quæ ſit longitudo, & latitudo, ſublimitas, & profundum*. In codeſte miſterioſe dimenſioni piacciavi oſſervare, o Signori, colla ſcorta di dotto Interprete, (*m*) dell'Amor Crocefiſſo la eſtenſione, o ſia l'ampiezza, e l'intenſione, o il fervore. Sulla Croce eſaltato quell'Amante divino l'imo al ſommo congiugne, e tutto traendo a ſe una bella unione tra Dio, e l'uomo vuol ſtrignere. Quall'ampiezza più eſteſa! Vittima immolata da un

(l) *Ad Cor. 2. c. 8. v. 18.*

(m) *A Lap. in hunc loc.*

un Amore infinito, se l'amarissimo Calice sino all' ultima stilla bevuto gli da conforto, il desio, e la sete di pene maggiori lo cuoce, e lo strugge ineffabilmente. Quall'ardore più intenso! *Hæ dimensiones sunt divinæ Charitatis extensio, & ejus intensio ac fervor. Intueor in Crucifixo mensuram Charitatis.* Ed eccovi o Signori in qual maniera corrispose Giovanni alle misure della Carità. Unito intimamente per una mistica morte con Cristo; trasformatosi per intensi fervidissimi ardori con Cristo, per quanto ad Uom frale è concesso, alla estensione, e al fervore di quell' incomparabile Amor corrispose.

Dacche a Giovanni così soavemente il Crocefisso parlò: *Figlio l'Amore che ho per Te, mi ha confitto su questa Croce*, divenne il di lui cuore un Altare, dove non mai il Sagro fuoco si estinse, anzi crebbero ogni dì più a dismisura le fiamme. Fù questi un fuoco felicemente consumatore, che spense in lui quanto v'era di terreno, ed inoltre quanto v' era di sensitivo, per la di cui forza coll'Apostolo dir poteasi Giovanni misticamente morto, ed essere la di lui vita in Dio nascosta con Cristo. Per una sì beata morte, o non vedea le sensibili cose, o in ciò le vedeva soltanto, che a Dio, e al Crocefisso suo Bene inalzavalo. Dio vagheggiava coll' amoroso sguardo nell'erbe, e ne fiori, Dio negli

ani-

animali, e negli Uomini, Dio nel Sole, e negli Astri. Ogni Albero pensa che sia una Croce. Ogni Collina a lui rassembra un Calvario. Se zampillar mira un fonte rosso gli sembra del Sangue del suo Signore, se un roveto sono le spine, se bronchi i chiodi. Al Crocefisso volano i suoi pensieri, ed oh con qual rapidezza! Il Crocefisso risuonano le sue voci, ed oh quanto mai infiammate e ad infiammare gl'altrui cuori valevoli! O ch'ei speri, o che tema, o abborisca, o brami, o triste siasi o pur lieto di così varj affetti n'è il solo obietto il suo Signore. *Mortuus erat, & vita ejus abscondita cum Christo in Deo.*

Qual maraviglia però se stendevasi il di lui Spirito ad unirsi nelle più elevate contemplazioni senza che vi si frapponesse creatura alcuna, ad unirsi immediatamente al suo Dio. Ne v'aspettate per avventura, o Signori, che per me vi se esponga ciò che passava allora tra il Divin Verbo, e Giovanni; il Divin Verbo che riempieva tutta la capacità d'un Anima a se sì cara, e Giovanni che immerso si stava in un pelago dove non v'ha ne foce, ne fondo tanto più beato, quanto più naufrago. Io dirvi posso soltanto così. Vedete voi quel Sacerdote pieno di Dio, che negli alti Misterj della Santa Messa versa dagli occhi copioso fervido pianto? Ecco uno di quegl'Angioli mentovati dal

Pro-

Profeta Isaia, che attorno la Croce di Cristo si aggirano piagnendo con amarezza. Vedete quell'acceso Contemplativo, che collo Spirito depurato dai corrottibili oggetti si solleva estatico al suo Dio come fuoco alla sua sfera, come ruscello al suo fonte, come raggio al suo Sole? Ecco il Celeste Sposo, il quale tutta a se trae quell'Anima, sicche Ella ne senso ne moto puo alle membra somministrare. Vedete quel Corpo, il quale come se delle doti gia fosse adorno, che lo faranno nella Risurrezione glorioso, alto da terra s'inalza, ed immobile si trattiene per l'aria? Ecco rinovellato il portento, cui Ezzechielo nel celebre suo Carro ammirò, mentre la grave mole gl'inalzamenti segue dell'agitante Spirito, che trapassati gli angusti confini delle naturali forze si dilata per entrare nel Santuario venerabile della Divinità. (n) *Eunte Spiritu, & rota pariter elevantur.*

(n) *Ezec. c. 1. v. 9.*

Nell' udir questo però inferitene da que' saggi che siete, Uditori, che Giovanni unito così intimamente per una mistica morte con Cristo dovett' essere trasformato per intensi fervidissimi ardori con Cristo, e che eguale alla estensione della sua Carità fu l' intensione, e il fervore. *Ista dimensiones sunt Divinæ Charitatis extensio, & ejus intensio ac fervor. Intueor in Crucifixo mensuram Charitatis.* Fiamme ardentissime di Carità, che sulla

Croce il cuore del Signor nostro qual cera al Sole struggeste, siccome ei disse pe'l suo Profeta: (*p*) *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*: Per voi, e per le vostre communicazioni arde l' Anima di Giovanni, arde la Mente, arde il Cuore; e l' Anima, e il Cuore, e la Mente trasformate sono in Gesù Crocefisso, sicchè Egli dir possa coll' Apostolo: Io vivo, ma non son' io, che vive, è Gesù-Cristo, che vive dentro di me. Sì, Ascoltatori, vive Cristo in Giovanni, e vive co' suoi dolori, vive colle sue pene. Più fiate apparendogli ora da capo a pie tutto piaghe, ora portante al Calvario la Croce, penetra il di lui Spirito, e a guisa d' olio sù vi si sparge; e lo spirito, per quella, che da' mistici chiamasi amorosa liquefazione, a se tragge di Cristo i patimenti, e gli spasimi. Se alla veemenza di questi non cede la umana fralezza, egli è perchè un gaudio sovranaturale ineffabilmente misto la riconforta. Ma questo stesso fa si, che appaja al di fuori, quanto Egli avvampi al di dentro. Chiunque mira Giovanni ad intrecciare una Corona di spine, e porsela sul Capo, e ricalcarla con forza ad ambe le mani, e di questa cinto apparire al publico, e parlare dal Pergamo, deve dir certamente, che la trasformatrice Carità passa dallo spirito a trafigger le membra, che i dolori di Cristo, i dolori son di Giovanni, e che le punture di

(p) *Ps. 21. v. 15.*

di quelle ſpine ſono come que' beati ſtrali ſeco aventi al dir del Niſſeno il Feritore amoroſo: *Beata ſagitta, quæ ſimul adducunt ſagittarium.*

O ſingolare trasformazione puriſſima! Potea bensì, miei Signori, dimoſtrarvi Giovanni nel ſuo Dio trasformato per la partecipazione de' ſuoi più glorioſi attributi. Dinanzi a lui dir poteavi ſtaſſi aperto quel libro chiuſo con ſette ſigilli, che il futuro rivela, e i penſieri, e gli arcani del cuore umano. Al di lui cenno l'infermitadi, e gli elementi ubbidiſcono, e la Natura è ſoggetta. Ma la Carità fu la fonte delle illuſtrazioni, fu la baſe della grandezza; ed ella fu, per cui l'Avellino con auttorevole del pari, e chiariſſima teſtimonianza potè chiamarlo *vivo ritratto di Santità*. Ella ſi fu finalmente, che ſciolſe quel nodo, onde avvinta ſtavaſi alla corporea ſalma la bell' Anima di Giovanni. Allora quell'Amante del Crocefiſſo non chiedea altro refrigerio alle pene del moribondo Corpo, che il non averne alcuno, poichè dicea, e qual n'ebbe il mio Signor ſulla Croce? Spargea Egli bensì all'intorno mille faville di Carità. La lunga eſortazione efficaciſſima, e d'ammirabili ſentenze ripiena, che vicino all'ora eſtrema ei pronunziò, il divoto eſercizio diretto alle ſalutifere piaghe del Crocefiſſo, che allor compoſe, monumenti ſaranno più del bronzo durevoli del prodigioſo ſuo Amo-

re. Mentre ode però la Passione di Cristo scritta da quel diletto discepolo di cui portane il nome, passa da chiarezza in chiarezza, da ardore in ardore, e quindi in un deliquio di Carità con sulle labbra mille infocati affetti verso il suo Dio vola sull'ali della Carità medesima a trasformarsi perfettamente nell' Oggetto Beatifico per il lume della Gloria nella più sublime parte del Cielo.

O Gloria! O Gloria! Io veggo, se nel corpo, o fuori del corpo non saprei dirvelo, veggo sul capo del B. Giovanni nell' Empireo tre preziosi diademi, al paragon de' quali vil mercè sono l'oro e le gemme, nelle tre Corone del Tabernacolo antico simboleggiati. Una Corona di elevazione, Una Corona di auttorità, Una Corona di Vita. Giovanni Imagine della Sapienza del Crocefisso splende al suo Esemplare vicino per una Corona di elevazione. Giovanni Ministro dei Tesori del Crocefisso rifulge per una Corona di auttorità, arbitro delle di Lui Grazie. Giovanni amante fervidissimo del Crocefisso possede una Corona di Vita, che è la Vita stessa dell' Eterno Iddio. Gloria stesa sulla Terra ampiamente dovunque il Sole circonda, e il mare abbraccia, manifestata dal Cielo co' suoi prodigj, dai sommi Pontefici co' suoi Oracoli, dalla Cattolica Chiesa con un perpetuo, e non mai interotto religiosissimo culto. Che se dinanzi,

nanzi a tanta luce ſi è frappoſta una nube, ſi fù certamente queſta una nube ſimile a quella che apparve tra gli ſpendori del Taborre, la quale dall' Appoſtolo Pietro fù detta magnifica Gloria. Cantiamo adunque nuovi e begl'Inni di lode al Sommo Dio, da cui come da Fonte puriſſimo ogni bene deriva, ed a cui come ad ultimo Fine va a terminare; e mentre il B. Giovanni ci fa intendere: *Non judicavi me ſcire aliquid inter Vos, niſi Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifixum*; noi ammiriamo i di Lui meriti, e la di Lui grandezza eſaltiamo, imitandone gli eſempi. Diceva.

PANEGIRICO SECONDO

RECITATO

DAL PADRE

FRANCESCO-MARIA VINACCESI

CHERICO REGOLARE DELLE SCUOLE PIE.

GRAZIE per sempre e laudi sieno immortali alla provvida zelantissima cura del Sommo Sacerdote, mercè di cui quella face luminosa, che per lungo volgere d'anni stette sotto al Moggio nascosta, collocata finalmente in sul candelliere, di vaga luce purissima abbellisce ora ed irraggia ogni angolo del Santuario, e a dolce conforto e con giubilo straordinario di chi in Lei ammiratore si affissa, i benefici suoi splendentissimi raggi per ogni parte vibra e diffon-

fonde. Già m'intendeste, o Signori, Giovanni Marinoni, nostro Concittadino, e Cherico Regolare dalla Pietà sempre grande di CLEMENTE XIII. fu, non ha guari, al culto ridonato ed alla Venerazion de'Fedeli, e sul compiere di un Secolo meritamente fregiato del titolo di Beato, cui già dianzi per lunga stagione riscosso aveva dall' unanime consenso de' Popoli a se divoti. Giovanni Marinoni: Ah quale in ripeterne il chiaro nome veneratissimo, mi si presenta al pensiero altissima idea d' incontaminata innocenza, di umiltà profondissima, d'instancabile zelo, di Serafico ardore, di Santità folgoreggiante oltre modo ed ammirabile ne' suoi principj non meno, che ne' progressi suoi, nel suo compimento? Nostro Concittadino o Signori: Oh quanto giusto perciò e di noi proprio, è quel gaudio, di cui soprabbondano i nostri cuori, e quanto a ragione andarne possiamo sanramente fastosi e superbi di quella gloria; che al merito di Lui tributata dalle straniere Nazioni, a noi pure, a questa nostra inclita Dominante deriva in parte, e in certa guisa comunicasi. Cherico Regolare: E non e Questi, ben lo so, Religiosissimi Padri, e sallo ancora il Mondo tutto, Questi non è l'unico e solo Eroe, che con Virtudi egregie e con magnanime gesta abbia sommo lustro recato all' insigne

ſigne Voſtra ſpettabiliſima Congregazione ? Ma non per tanto fra quelle Anime Elette ond' Ella venne ad arricchire l'Empireo, Egli è, dirò così, un' Aſtro di primaria grandezza, ammirato in primo luogo e fedelmente imitato dal ſuo divoto diſcepolo S. Andrea Avellino, e non con altro nome, che con quello di Angiolo in Carne, chiamato ſempre dal glorioſo voſtro Santiſſimo Patriarca. Grazie adunque, ripetiamolo pure concordemente, o Signori, grazie e laudi immortali alla Pietà ſempre grande di CLEMENTE XIII. e noi frattanto le noſtre voci giulive unendo al ſuono feſtivo de' Muſici Stromenti cantiamo al grand' Eroe...... Ma qual freddo gelo, qual' improvviſo tremore mi aſſale, mi ſcora, e iſtupidita mi rende tutto ad un tratto la lingua? Ah v' intendo sì, v' intendo o miei pur troppo ragionevoli e ben fondati timori! Gli eccelſi pregj incomparabili del B. Giovanni Marinoni, e l' eſtrema povertà del rozzo mio dire mettendomi voi in un ſol punto di viſta l' arduo, malagevole incarico mi date ora a conoſcere, cui con ardir imprudente ho io mal' accorto abbracciato. Che dunque, Aſcolratori Umaniſſimi, che? Incauto Nocchiere, ſalpato ch' abbia dal lido, e date a' venti le vele, tenta nell' iſtabile minaccioſo elemento l' incerta ſua ſorte, piuttoſto che addietro rivolga la prora con eviden-

te ſicuro pericolo di rompere e naufragate per ſempre.

Uſcire dal ſen materno, ſenza che il menomo dolore ne riſenta la Madre; nato appena fiſſare in un Crocifiſſo lo ſguardo, e toſto prorompere in dirottiſſime lagrime; non ſapere, quante volte ritornaſſegli dinanzi la dolente immagine, nè divertire da quella le pupille, nè ceſſare dal pianto; ancor tra le faſcie praticar l'aſtinenza e'l digiuno; altre prima non proferir parole, che i nomi dolciſſimi di Gesù, e di Maria; defraudarſi bene ſpeſſo del neceſſario ripoſo, e più ore della notte paſſar ginocchione in fervoroſe orazioni ed in teneriſſimi ſinghiozzi; sfavillare tutto d'intorno di ſovrana luce celeſtiale; intertenerſi col divino Amor Crocifiſſo in vicendevoli affetuoſi colloquj; ſchifare ogni ſorte d'inezie e di fanciulleſchi traſtulli, furon queſte o Signori le primizie, dirò così della Santità luminoſa del B. Giovanni Marinoni, priachè all'età perveniſſe di ſoli ſett'anni. Sembrami, che a ſiffatto racconto ognun di voi ſorpreſo già ſia da ſingolar maraviglia, e come attonita la Giudea del Precurſore Battiſta, voi pure di Eſſolui tacitamente mi andiate ricercando. *Quis putas, puer iſte erit* (a). Ah sì qual ſia per eſſer Giovanni in età creſciuto ed in Sapienza, velo dirò francamente o Signori, Sarà Giovanni,

(a) *Luc. 1. 66.*

ni, o per dir più vero, fu Giovanni una copia fedele, un vivo ritratto di Gesù Cristo. I. Perchè Giovanni praticò mai sempre in se stesso le virtù medesime di Gesù Cristo. II. Perchè Giovanni ebbe mai sempre in se stesso lo spirito di Gesù Cristo. III. Perchè Giovanni manifestò mai sempre in se stesso la Gloria di Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

E In quanto al primo tre furono singolarmente le virtù da Gesù Cristo praticate nel Mondo, l' Umiltà, la Povertà, la Penitenza: *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea; exaltatus autem humiliatus sum*: (*b*) ce ne rende Egli stesso testimonianza per bocca del suo Reale Profeta. Nè ciò in vero senz' alta cagione o Signori: Conciossiachè Elle erano, siccome le più contrarie, così ancora le più opportune a porre rimedio a que' tre gravissimi morbi, che tutto l' Universo miserabilmente infettavano, all' amore cioè delle ricchezze, all' amor de' piaceri, all' amor della gloria: *Omne quod est in mundo, concupiscentia oculorum est, concupiscentia carnis, superbia vitæ*: (*c*) Ciò dunque premesso, riandate pure a vostro bell' agio le ammirabili gesta del nostro Beato, e mille a un tempo solo vi si affaccieranno al pensiero incontrastabili riprove dell' Eroico eser-

(b) Psal. 87. 16.

(c) 1. Jo: 11.

esercizio costante, ch' Ei fece, di sì nobili virtú divine. Io mi figuro di vederlo a piedi del Vicario di Gesù Cristo, quando a Roma il chiamò da Napoli per conferirgli di questa Metropoli l' insigne Arcivescovado. Ma che è mai ciò, ch' io veggo, o Signori, Giovanni piange, prega, scongiura, fa in somma per non essere tutto ciò, che per essere a tanta dignità promosso non avrebbe saputo suggerirgli l'ambiziosa prudenza del secolo. Appagati finalmente i suoi voti, lo veggo uscire dall' Udienza del Papa, qual chi libero esce da mortale pericolo, e con il gaudio sul volto, con sulle labra il riso, a chi dell' esito non consapevole seco lui si rallegra, rispondere con quelle misteriose parole *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* (d) Quindi senz' altra frappor dimora dipartirsi da Roma, tornarsene a Napoli, congregare i suoi Religiosi, e tosto con essi ringraziare l' Altissimo, che da sì gran tentazione, com' Ei la chiamava, avesselo liberato. Fu questo, o Signori, l' attestato il più pubblico e il più strepitoso, ma non il massimo dell' umiltà di Giovanni. Conciosiachè il carattere più distinto di un cuore veramente umile è secondo Bernardo Santo (e) non già il disprezzare le mondane grandezze, ma sì bene il credersi picciolo negli occhj proprj, per quanto grande agli occhj altrui in Santità si apparisca. Ora chi più di Giovanni

(d) *Ps.* 123. 7.

(e) *Serm.* 13. *in Cant.*

vanni prevenuto dalla grazia? Chi più ricolmo delle celesti benedizioni? Chi più de' doni soprannaturali arricchito? Roma, Vinegia, Napoli il Mondo tutto non cessano di encomiarne le virtù, di ammirarne i prodigj, di venerarlo qual Santo. E Giovanni? Ah Giovanni solo in mezzo a tanta gloria si avvilisce, si confonde, per nulla si stima; e simile alla Colonna (f) che guidò gl' Israeliti per lo Deserto, agli occhj altrui Egli è colonna di luce, che i pregi suoi manifesta; Egli è agli occhj proprj colonna di nube, che col velo della modestia a Lui li nasconde. „ Io sono (diceva) un peccatore nel letargo de' vizj miserabilmente involto, nè d'altro più meritevole, che d' essere discacciato dal congresso de' Popoli. Ah se le mie iniquità (soggiungeva altra volta) non tenesse agli Uomini celate la Provvidenza di Dio; di quale scandalo occasion non sarebbero alle persone più sante? (e finalmente) Oh quanto s' ingannano a partito in credermi santo? Sono anzi un peccatore, sono (per usar la frase dell' Apostolo) il peripsema del Mondo „ E quindi per effetto di tale persuasione chi può ridire, quanto mai e fra gli scherni gioisca, ed esulti fra gli strapazzi, e fra gli obbrobrj trionfi? Che non vomitarono con bocca sacrilega, e che non tentarono gli Empj da Lui più fiate de' loro vizj corretti? In

(f) Ex. 13. 21.

quali

quali oltraggiose e pungentissime parole non proruppe Signora di alto lignaggio, solo perchè a ritirarsi in Monistero avesse una Verginella incoraggito?

Ma cessi pure l'altrui perfidia di vilipenderlo, che armategli la Penitenza de' suoi flagelli le mani, saprà ben' Egli, non che vilipendere, infierire per fino contro l'Innocente sua carne. In fatti quali mai sono i digiuni suoi? Poco men che continui, e di scarso pane e d'acqua brieve solamente conditi. Quali i suoi sonni? cortissimi, e delusi piuttosto, che lusingati, o sulle tavole, o sul nudo terreno, o con il capo ad una seggiola appoggiato. Quali le sue macerazioni? Giornaliere incessanti spietatissime; tormentandosi con orridi cilizj, straziandosi con catene di ferro, trafiggendosi non di rado le tempia con corona di pungentissime spine. Dio immortale! E perche mai del suo corpo un sì barbaro e sì crudel trattamento? Ha egli forse contradetto alcuna volta ai vostri voleri? Forse trasgredita in un punto la vostra legge? Forse co' peccatori accomunata la sorte? E piuttosto non è egli quello, che il voto di Castità fatto di soli sett' anni custodì gelosamente; che fedelmente camminò per le vostre vie; che di recarvi piacere unicamente studiossi: che quale dall' onde battesimali era uscito puro ed in-

con-

contàminato, tale si mantenne fino all'ultimo de' giorni suoi, degno perciò dell'elogio, che ad altri fece Girolamo Santo *nulla totius vitæ tempore sorde maculatus* (g) Se dunque è così, deh rallentate, o mio Beato, l'estremo rigore delle vostre astinenze delle vigilie vostre, delle vostre austerità. Ma pensate! Lione fra le pugne cresciuto e fra le stragi, quanto e le stragi moltiplica e le pugne, feroce addiviene ed altrettanto implacabile: Così Giovanni dall'età più tenera a combattere avvezzo ed a crocifiggere la sua carne, doma sebbene ed alla legge dello Spirito interamente soggetta, con santa fierezza la combatte vieppiù e la crocifigge. Che se il Cielo per secondare suo nobil disio con molestissima sciatica lungamente lo visita, Egli la chiama ad imitazione di Giobbe sua cara sorella; se chi lo cura, gli applica alla gamba inferma, anziche olio caldo, olio bollente, laonde risecca ed abbrostita ne resta e va cadendo la pelle, Egli tutto lieto ne soffre lo spasimo; se alla per fine ogni mezzo si adopera ed ogn'arte per guarirlo, o per alleviargli i dolori, Egli sene rattrista, sene querela, amaramente ne piange. O pianti, o querele, o contristamenti, che la di Lui inestinguibile ardentissima sete di patire chiaramente iscoprendoci, più ancora de' patimenti sofferti ammirevole sorprendente

(g) Ep. 33. ad Ocean.

dente prodigiosa ci rappresentano la di Lui Penitenza !

Venerabile Povertà, Voi ora ci ridite, quale si fosse mai sempre il mio Beato vostro seguace fedele, o dirò meglio, vostro appassionatissimo Amante. Imperocche fu appunto per Voi, che nè unque mai andò dietro all'oro, nè sue speranze ripose nella pecunia e ne'tesori del Mondo; fu appunto per Voi, che da Canonico della Ducale Basilica di S. Marco de' molti proventi suoi nulla mai per se stesso volle profitare, ma tutto distribuire in sollievo delle altrui indigenze; fu appunto per Voi, che rinunziando al paterno retaggio, e d'ogni bene terreno affatro spogliandosi, il chiaro esempio seguì ed abbracciò l'Istituto dell' immortale Tiene: Per Voi sì per Voi, che lontano fu sempre dal maneggio per fino del denaro, cosicche il valore non sapesse distinguerne; per Voi sì per voi, che e nel vestito e nel vitto e nella cella amò sempre il disagio la penuria la necessità, disdegnando cibi squisiti e di prezzo non ordinario, avvegnacche regalati gli fossero; per Voi finalmente per Voi, che alla divina Provvidenza abbandonatosi tutto, più e più volte ricusò costantemente le offertegli pinguissime Eredità. Ascoltatori Umanissimi, poteva Giovanni con più felice successo combattere la mal-

nata

nata cupidigia dell'oro, de'piaceri, delle mondane grandezze? Poteva Giovanni in più eccellente maniera crocifiggere nel suo cuore il vecchio Adamo colle sue concupiscenze e co' vizj suoi? Poteva Giovanni con esercizio più eroico praticare l'umiltà la Povertà la Penitenza; e per questo capo primieramente ricopiare in se stesso la bella immagine di Gesù Cristo? E se da Giovanni fu sempre mai combattuta ogni malnata cupidigia; se crocifisso mai sempre il vecchio Adamo, se le virtù medesime di Gesù Cristo praticate mai sempre, dunque forza è il concludere, che fu ancora Giovanni acceso sempre di carità, sempre rivestito del nuovo Adamo, sempre dallo spirito animato di Gesù Cristo.

SEOCNDO PUNTO.

EQUI' piacciavi o Signori di meco trasportarvi con il pensiero sull'erta cima del monte Orebbo, e a quel misterioso Rovero, cui vide già il Pastorello di Madian, fisi tenere per brieve spazio gli sguardi. Il vedete? Lo ravvisate o Signori? Non sì tosto in mezzo ad esso comparve la Maestà dell'Altissimo, che tra ramo e ramo, tra fronda e fronda, tra fibra e fibra serpeggia s'insinua s' accende vivissimo fuoco. Rapido quindi scorrere

in un baleno lo veggio dall' imo al sommo, per entro e al di fuori, da questa parte e da quella, e tutto compenetrare il Roveto, e attorniarlo tutto, e tutto senza lesione infiammarlo, cosicche se di arboscello non muta la forma, sembra però un' arboscello di fuoco *Apparuit Dominus de medio Rubi, & videbat Moyses, quod Rubus arderet, & non comburetetur* (*h*) In simil guisa appunto, dappoiche rigenerato nelle acque lustrali, prese ad abittare in Giovanni lo Spirito di Gesù Cristo, si accese talmente e in Lui si diffuse il fuoco della carità, che e lo intelletto e la volontà e la memoria non men del cuore ne avvampassero; e più non potendo dentro di Lui contenersi la bella fiamma amorosa traboccasse al di fuori, ed ampiamente si dilatasse. Lagrime, care lagrime prodigiose, che alla vista del Crocifisso sgorgaste in larga copia dagli occhj del nato appena Giovanni; oh quale di questo incendio amoroso deste Voi fin d'allora sicuro presagio! Il Pargoletto, che piange, avvegnacche non intenda l' alta cagion del suo pianto, è già ferito nel core dagl' infocati strali del santo Amore divino. Tempo verrà (e verrà ben tosto), che riconosciuta la mano di chi lo ha sì dolcemente ferito, qual soleva l' Innamorata de' sacri Cantici, (*i*) andrà di notte ricercando il suo Ben feritore, l' andrà Smanioso ricercando di giorno:

(h) Ex. 3. 2.

(i) Cant. 3. 2.

no: E come Quella (k) sotto l'ombra assidevasi (k) Cant. 2. 2.
del caro Sposo, così Questi colle morte immagini del suo Diletto s' interterrà lungamente, vagheggiandole, al petto stringendosele, baciandole e ribaciandole ben mille volte e cento: E non altrimenti che Quella, (l) più reggere non potendo alla privazione amara, proromperà sovente in queste flebili tenerissime voci *Belle figlie di Sion, deh se vi cale della mia vita, accorrete per pietà a sostenermi con odoriferi fiori, e con pomi soavi mi circondate il seno, perche languire io mi sento, e venir men per amore*. Tal fu, Ascoltatori Umanissimi, di quelle lagrime prodigiose il verace presagio: E se alcuno in allora nol comprese, lo compresero e molto presto i fortunati Genitori di Giovanni, che l'ammirarono nella Stagione più acerba portato unicamente alla pietà all'orazione, e a questa con discapito ancora del suo riposo applicato nell'ore più intempestive della notte; Lo compresero e molto presto i suoi domestici, che dalla bocca di Lui altri mai non udirono ragionamenti, che della bontà infenita di Dio, della bellezza del Paradiso, dell'orror dell'Inferno; Lo compresero e molto presto gli Estranei, che il videro più volte ne' Sacri Templi trattenersi a lungo o in adorare con singolar divozione l'Augustissimo Sagramento, o con Angelica modestia

(l) Cant. 2. 5.

in servire a Venerabili Ministri del Sacro Altare. Chi poi non dico sol persuaso, ma attonito non rimase, quando ammesso di soli sett'anni alla partecipazione dell'Agnello immacolato, compariva Giovanni ora tutto acceso nel volto, ora immobile ed alienato da' sensi, ora da straordinaria tenerezza compunto, e sempre satollo per modo, che d'altro cibo non abbisognasse in que' giorni per sostentarsi? Chi attonito ed assai più non rimase, quando promosso Giovanni al grado sacerdotale, ogni dì che celebrava la Messa, di tanta luce scintillavagli a volta a volta la fronte, e di ardore cotanto il suo Spirito riempievasi sempre, che a buona equità potesse paragonarsi a Serafini da S. Bernardo chiamati *Spiritus ardentes igne Deo* (m) Spiriti tutti ardenti non già del fuoco di Dio, *igne Dei*, ma di un fuoco, che altro non è, che lo Stesso Dio, *igne Deo*? Chi più ancora, più attonito non rimase, quando voltate al Mondo le spalle, e spezzati affatto i legami della carne e del sangue, si abbandonò interamente Giovanni fra le braccia della divina Provvidenza, e un tal Genere di vita intraprese, che ancor pellegrino e viatore sulla terra, fosse secondo l'Apostolo Cittadino de' Santi e Dimestico di Dio? (n) Sebbene ciocche dimostra a mio parere colla maggiore evidenza la veracità del presagio di quelle

(m) l. 5. de consid.

(n) Eph. 2. 19.

lagri-

lagrime prodigiose, sono appunto le lagrime o Signori, quelle lagrime sì, che al riflesso dell'amarissima Passione del suo Ben Crocifisso notte e giorno diduceva a torrenti dagli Occhi suoi, e frenar non poteva unque mai, quantunque volte nell' immagine di Quello si affissasse. *Testantur lacrymæ dolorem, testantur etiam amorem; erumpunt quasi rivuli sanguinis cordis* (o) lo disse già il grande Agostino. Laonde se oltre ogni credere e più che non può dirsi fu il cuor di Giovanni penetrato dalle pene acerbissime del suo Gesù, dall'Amore eziandio dall'immenso dall'infinito Amore del suo Gesù dovette essere niente meno penetrato il cuor di Giovanni. O Cuore amorosissimo Cuore del mio Giovanni, e perche non mi è lecito di presentarvi ora agli sguardi di questi Signori, che sì benignamente mi ascoltano? Conciosiache impressi a chiare note leggendo in Voi i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria, e rimirando in Essovoi scolpita l'effigie del Crocifisso; se alto stupore e insolita maraviglia sorprenderebbeli, son certo ancora, che meco insieme confesserebbero, che, come il cuore di Paolo a detta del Grisostomo, così pure dovevate esser Voi non solamente tutto acceso del fuoco di Carità, ma inoltre tutto divenuto fuoco e fiamma di Amor divino, nella guisa appunto del ferro, che in fuoco si cangia nel-

(o) hom. 27.

la

la fornace *Sic charitate succensus, totus totus factus es charitas* (p).

(p) Homil. 3. de laudib. Paul.

Vedeste mai, o Signori, alcun di que' monti, che Vulcani volgarmente si appellano? Quando il fuoco, che per entro alle viscere di lui si aggira mai sempre, per non intesa cagione ferve oltre l'usato e s'accende, le angustie omai del sen natio disdegnando, rompe ogni ostacolo, e quinci uscitone e quindi con rapido corso le soggette valli e i colli vicini investe del pari ed inonda, cosicchè rusticano abituro non siavi, o sontuoso palagio, che in se non risenta di quelle vampe gli ardori. Tal fu o Signori, della Carità di Giovanni. Non potendo questa in petto a Lui contenersi racchiusa; Ecco che già negli Spedali si estende, già si diffonde nelle Carceri, ora penetra i ridotti più infami, ora ne' postriboli i più nefandi s'insinua; e da per tutto distruggendo, consumando, incenerendo, dell'errore trionfa della colpa d'ogni abbominazione; laonde e peccatori invecchiati ne' vizj, e femmine nel lezzo avvolte della incontinenza, e moribondi disperati non solo della temporale, ma eziandio della eterna vita, ogni genere in somma di persone, all'approssimarsi che fa loro Giovanni, all'udirne la voce del favo più dolce e del mele, al riguardarne il sembiante misto di un'amabile gravità già riscaldare si sentono da quella fiamma amorosa,

ſa, che in Lui oltre modo divampa, e qual, depoſta l'antica ſpoglia, ſi rinovella la ſerpe, già ſi riveſtono della giuſtizia, che per eſſere il compleſſo di tutte le virtù fu dallo Spirito Santo figurata in una veſte talare (*q*), che dalla ſommità del collo ſino alle piante ſi ſpande. Ne dubitate per avventura o Signori? Interrogatene, ſe così è, il ſuo gran Padre, l'immortale Tiene; e vi dirà, che in diſcoprire e ſterminare da Napoli le naſcenti Ereſie degli Occhini, de' Vermigli, de' Valdeſi, ſi moſtrò Giovanni Miniſtro del ſuo Zelo, e cooperatore indefeſſo, altri con pubbliche declamazioni richiamando dall' errore, e preſervandone altri con privati colloquj; ſenza ſtancarſi ne' travagli, ſenza ſconturbarſi agli affronti, ſenza ſgomentarſi ne' pericoli; purchè la gloria del Crocifiſſo, per cui ſolo combatteva, vindicare poteſſe da ogni labe; onde que' moſtri d' inferno ſtudiavanſi di oſcurarla. Interrogatene il ſuo amato diſcepolo S. Andrea Avellino; e vi dirà, che Giovanni o iſtruiſſe, o correggeſſe, o ammoniſſe, o in qualunque modo zelaſſe la ſalute de' Proſſimi, ebbe ſempre maniere così inſinuanti, e sì efficace parlare e di unzione tanta ripieno, che i cuori ammolliſſe più oſtinati e più duri, e tutti quelli, che l'udivano, illuſtrati, compunti, migliorati certamente da Lui ſi partiſſero. Interrogatene l'Eminentiſſimo Seripando; e vi dirà, che

(q) Eccl. 27. 9.

che nel Sacrosanto Concilio Tridentino, cui Egli presedeva, trattandosi di riformare l' esercizio dell' Apostolico Ministero, da più di que' Padri fu parlato di Giovanni, come di un modello de' Predicatori. Interrogatene le Sacre Vergini dell' insigne nobilissimo Monistero della Sapienza, alla cui Spirituale direzione Egli fu in Napoli per lungo tempo applicato: Interrogatene i Venerabili Jacopo Torno, e Paolo d' Arezzo, amendue Cherici Regolari, amendue dal Beato nostro a quel grado di perfezione condotti, cui possiamo sperar non lontano l' onore degli Altari: Interrogatene....... Ma che giova, o Signori, l' addurre testimonianze maggiori, quando per incontrastabile riprova della Carità diffusiva di Giovanni basta l' additarvi il prelaudato suo discepolo S. Andrea Avellino sopra del quale può dirsi, che riposasse lo Spirito di Lui, come sopra di Eliseo riposò quello di Elia: *Requievit Spiritus Joannis super Andream* (r): Ma voi, per quanto a me sembra, avvegnacchè persuasi, paghi del mio dire non siete e appieno contenti. V' incresce, ben mene accorgo, ch' io abbia sotto silenzio passata quella stupenda conversione, che operò Giovanni in Vinegia nella persona di un' ostinatissimo Ebreo, quando fattolo alla sua Messa intervenire, impetrò coll' efficacia di sue preghiere, che visibile nell' Ostia consecrata gli

(r) *l. 4. Reg. 2. 15.*

com-

comparisse l'Umanità Santissima di Gesù Cristo. Mel perdoni però la Pietà vostra, o Signori, poiche se questa conversione fu prodigiosa, o se piuttosto fu l'effetto di un singolare prodigio, più propriamente, che alla Carità riferir si debbe a quella gloria, con cui volle Dio illustrare ancor vivente la Santità di Giovanni, e della quale in terzo ed ultimo luogo di ragionarvi proposi.

TERZO PUNTO.

EGli è troppo noto, o Signori, e non sarebbe, che abusarsi anche troppo della vostra cortese sofferenza, se quì volessi con più parole dimostrarlo; Egli è dissi troppo noto, che i miracoli le predizioni lo scoprimento de' cuori mezzi furono principalissimi, onde Gesù Cristo manifestò nel mondo la divina sua gloria. Imperocche e chi di voi non ha presenti alla memoria i Nicodemi, i Nataeli, le Samaritane, i Centurioni, i quali, o per l'uno o per l'altro o per tutti e tre i preaccennati motivi riconobbero in Lui e confessarono e adorarono quell'Essere Eterno infinito Onnipotente, che a riparo del genere umano erasi compiaciuto sotto uman velo nasconderfi? Per simili mezzi fu pure Giovanni glorificato da Dio; ed era infatti convenevole cosa, che

chi ebbe mai ſempre in ſe ſteſſo lo Spirito di Gesù Criſto, in ſe ſteſſo ancora ne manifeſtaſſe mai ſempre la gloria. Se pertanto de' ſuoi miracoli vi cale ſapere, o Signori, vi dirò, che incurabili piaghe col ſol baciarle Giovanni incontanente diſparvero, che al tocco delle ſue dita riſanarono toſto le inferme e malveggenti pupille di un giovinetto, che ricevuta appena la ſua benedizione guarì perfettamente un infelice già da Medici diſperato, che in ſomma ogni rio malore quando con un ſegno di croce, quando coll' impoſizion delle mani fugò Egli iſtantaneamente da' corpi. Ma più: Vi dirò, che Giovanni e a preſervazione del Candor Virginale, cui di ſerbare illibato per ſempre aveva una Donzella propoſto, e a ſalutar confuſione del fratello, che per indurla a nozze terrene tutto dì moleſtavala aſpramente, fece rinverdire ad un tratto e rifiorire in mano a quella aridi ſtecchi di Origano, per sì raro e sì ſtupendo prodigio venendo a manifeſtarſi la volontà ed il piacere di Dio. Ma più ancora, più: Vi dirò, che al comparir di Giovanni ſi dileguarono ſubito dalla mente e dal cuore di celebre Giureconſulto graviſſimi dubbj di Religione, i quali in punto di morte agitandolo fuor di modo mettevano a gran riſchio la ſua eterna ſalvezza; e due verginelle coll'

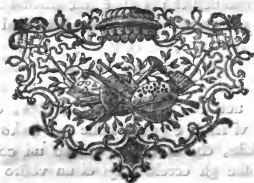
appli-

applicarsi, che fecero, o de' ritagli di panno o di altro, che usato avesse il Beato, si liberarono per sempre da laidissime tentazioni, onde la loro purità era stranamente combatuta. Ma più assai, ancor più: Vi dirò, che i Demonj...... Ma nò, ditelo Voi Spiriti maligni, voi sì a maggior vostra confusione ci dite, quanto mai formidabile in ogni tempo vi fosse il nostro Beato, e quale ancora su di voi stessi esercitasse altissimo predominio. Non è egli vero, che nell' età sua più verde comparendogli voi bene spesso sotto orribili forme, o per atterrirlo, o per interromperlo da' suoi esercizj di Pietà, foste sempre ributtati dal valore di Lui, e volti in vergognosissima fuga? Non è egli vero, che ad un suo cenno ora vi faceste visibili a chi in confessione avevagli maliziosamente taciuto alcun peccato, ora a chi sordo ai rimproveri suoi alle sue ammonizioni non voleva in conto alcuno ravvedersi? Non è egli vero, che accostandosi appena il mio Beato ai corpi ossessi, ne usciste subito, non so dire, se più frementi di rabbia, o di alto terrore ripieni? Ma lasciam pure, che fremano a lor talento que' mostri, e mettiam colmo alla gloria de' suoi portenti con dire, che Giovanni giunse per fino a moltiplicare se stesso, come fu allora, che senza muoversi di casa, accorse in a-

 juto

juto di un misero agonizzante, il quale per illusione del Tentatore infernale era in procinto di morir disperato. Che se per qual mezzo venisse Giovanni in cognizione di sì grand' uopo, mi richiedete, o Signori, io a Voi richiederò primamente, per qual mezzo mai abbia Egli ancora potuto penetrare gli altrui peccati più occulti, le più nascoste tentazioni, le afflizioni più segrete di Spirito, per quale dal pulpito annunziare la pace in quell' istante medesimo conchiusa fra il Pontefice Paolo IV. e Filippo II. Re delle Spagne; per quale predire ad altri la pazzia, ad altri la burrasca di mare, ad altri la vicinanza non solo, ma la qualità della morte, ed questa in petto a Lui contenersi racchiusa; Ecco imminente per ultimo a ciel sereno la pioggia: E senza più rilevarete da voi medesimi, o Signori, che siccome per operare miracoli gli ebbe Dio participato della sua Onnipotenza, così dell' infinita Sapienza sua fece a Lui parte, onde le future cose potesse egualmente conoscere, che e le cose più lontane, e le cose più occulte.

Ma tempo è ormai, giacche mi arrise benigna Stella, ed aura propizia mi ricondusse sicuro all' amico lido, è tempo ormai di gittar l' ancora, ed ammainare le vele. O si consideri pertanto

tanto l' eroico esercizio, cui fece mai sempre il Beato nostro, delle virtù da Gesù Cristo singolarmente praticate nel mondo, o l' intensità si riguardi e la diffusione di quelle vampe amorose, che in petto a Lui accese lo Spirito di Gesù Cristo, o per fine a que' mezzi rifflettasi, per i quali la gloria di Gesù Cristo venne in Lui medesimo a manifestarsi; egli è incontrastabile ed evidente, o Signori, che il Beato Giovanni Marinoni fu appunto qual dapprincipio vel proposi, una copia fedele, un vivo ritrato di Gesù Cristo. Padri Religiosissimi, che altro adesso mi rimane, se non che a Voi io mi rivolga, e grazie cento vi renda e grazie mille per l' alto onore invidiabile, che in questo giorno mi conferiste, di ridire gli eccelsi pregi di un vostro Eroe così grande. Non aspettate però, che in grato riconoscimento voglia io quì tessere al vostro merito corona di laudi; Oltrache niun confine avrebbe l' Orazione mia, in cambio di recarvi piacere, son certo, che sul più vivo offenderei grandemente la vostra singolare modestia, per cui quanto meritevoli siete degli encomj, altrettanto di ascoltarli abborrite. Diceva.

PANEGIRICO TERZO

RECITATO

DAL PADRE

D. FRANCESCO SIRMONDI

CH. REG. DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA.

Justorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem. Prov. 4.

NON perchè l'Eterno Verbo di Dio, Sapienza del Padre, e splendore della sua gloria siasi fatto Egli stesso lume, e splendor anche nostro, perciò negar si dee ai Santi Uomini, che Egli spedisce fra noi la gloria di illustrar essi pure col chiaror delle proprie azioni la terra nostra, quai luminari di uno spiritual firmamento, in cui fissando gli altri Uomini inteso lo sguardo, raccolgano riflettuta quella luce che Egli supremo Sole ha della sua essenza me-

za medesima in ogni parte diffusa. E certamente che, se nel Mondo ancor sereno, ne offuscato da tenebre di colpa Egli ha tenuto un tal' ordine di provvidenza, che quantunque a se riserbasse d' infondere in ogni cosa splendore, e beltà, ciò però non di meno ha voluto impressa ne' primi nostri Padri viva immagine di sè medesimo, che rendesse alle altre creature il lume della sua chiarezza; ora che nella caligine del peccato giace il mondo miseramente involto, retto ordine di provvidenza molto più richiede, che non solo una luce universale, qual' è egli stesso si diffonda sopra di noi, ma che a nostro esempio, e conforto vediamo la medesima tratto tratto, come in nuovi prospetti negli Uomini per virtù chiari raccolta: onde se al Figliuolo di Dio la gloria è serbata, che non d' altronde possa esser illustrato il mondo, se non da lui: *Ego sum lux mundi*; quell' altra si doni ai Santi Uomini di rendere a noi individuata, ed acconcia al bisogno nostro la medesima luce: *Luceat lux vestra coram hominibus*. Se così è, al solenne risorgimento di una luce maravigliosa, che col benigno suo corso illustrò per tanti anni il mondo nostro: all' apparir che fa oggi cinto di gloria un' Eroe, le di cui azioni dall' Oracolo del Vaticano dichiarate fulgor insigne di Santità, proposte vengono all' ammirazione de' po-

poli:

poli: alla novella esaltazione al publico culto de' Fedeli del B. GIOVANNI MARINONI fatto simile ai Santi nella gloria, ben ho io giusto motivo di congratularmi colla illustre Congregazione de' Chierici Regolari, in cui come in nativo Cielo tenne questa luminosa stella il suo corso, e donde piovette i benefici influssi de' raggi suoi. E a pari ragione congratularmi io debbo con questa Serenissima Dominante di Lui Patria, e Madre feconda di Eroi, la quale da gratuita celeste predilezione distinta, vede sorgere sì di frequente nei chiari suoi Figli, a suo temporale non meno, che spirituale esaltamento un lume indeficiente di Fede, di Religione, di Santità. Rivolto pertanto ad amendue, con sentimento di consolazione, e di applauso, additar loro io debbo colle parole dello Spirito Santo, questa stella fulgente, che piena dei raggi del Divin Sole, e da esso illustrata quì in terra, fu quindi preparata a risplender con lui nella gloria: *Justorum semita quasi lux splendens procedit & crescit usque ad perfectam diem.* E non fu egli infatti un esser penetrato dai raggi del Divin Sole quell'apparir che fece questa grand' Anima nel mondo con una disposizione, così mirabile alla Santità, e col fulgore di così chiari miracoli, onde fino da que' primi esordj fu illustrata la vita sua? E quel procedere così rapido in virtù, e nella imitazione del

ſuo divino eſemplare, finoche di lui ſolo ripieno, e da ogni terrena macchia purgato ſi collocaſſe come nel meriggio di una eminente perfezione, che altro fu propriamente, ſe non uno ſpandere inſolita luce, e un procedere come aſtro, e riporſi in faccia a Dio, ed agli Uomini nel proſpetto più vago di ſantità? Coſicchè di lui ſembra, che parlar voleſſe lo Spirito Santo nelle ſovraccennate parole dinotando il ſuo naſcere così luminoſo. *Juſtorum ſemita quaſi lux ſplendens procedit*; il ſuo velociſſimo corſo per la via di ogni virtù, *creſcit*; e il glorioſo ſuo termine ſtabilito nella ſua perfezione, e nella ſua diſpoſizione alla gloria, *uſque ad perfectam diem*. Una tale condotta oſſervò S. Bernardo tener Dio ſopra i Santi in ogni loro virtuoſa operazione; ma degna molto più da ammirarſi nella diſpoſizione della intera lor vita, diviſa in ciò, che Dio opera in eſſi ſenza di loro, in ciò che opera con eſſi, e in ciò, che ottiene per mezzo di eſſi: *Tria hac Deus operatur in nobis: unum ſine nobis, alterum nobiſcum, per nos tertium facit*. Senza di loro opera Dio nei Santi, quando prevenuti dalla ſua grazia, e formati a genio ſuo gli fa uſcire con iſtraordinaria diſpoſizione alla virtù: *quaſi lux ſplendens procedit*: con eſſi egli opera, quando pel cammino delle ſue volontà gli trae alla imitazione di sè: *creſcit*; e per mezzo di eſſi final-

finalmente egli opera, quando prevenendo la loro beatitudine quì in terra, si manifesta col chiaror della loro perfezione; il che è propriamente un collocarli come astri nel loro meriggio: *usque ad perfectam diem*: in questi tre capi sembrami raccolto tutto ciò, che Dio ha voluto operare per gloria sua in questa grand'Anima, e ciò in che ella comparisce ammirabile nel cooperare ai disegni da Dio formati sopra di essa. Il che mentre io mi accingo a mostrarvi, implorata prima la benigna assistenza di chi la mia lingua con sì basso stile imprende a lodare, prego voi umanissimi Ascoltatori di benevolenza; e di attenzione. Incomincio.

PRIMO PUNTO.

Splendore più chiaro non porta seco creatura alcuna di quello, che a lei viene dalla somiglianza con Dio; la quale comecchè disformata in tutti gli uomini, e questa nel loro nascere dalla colpa originale, contuttociò essendo ognuno nelle previsioni di Dio diretto al fine da lui stabilito, seco portano i Santi anche in quel tempo infelice la disposizione alla Divina Misericordia, che dee loro conferirsi; e così entrano nel mondo collo splendore della sua immagine non per quello che sono, ma per quello, che son destinati ad essere.

In questo modo fu da Dio prescelto Giacobbe sopra Esaù, prima non che di partecipare alla grazia, ma ancora di comparire alla luce: *cum nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent*: e in questo modo procedono come Stelle luminosi nella loro nascita gli altri Santi, sovvrabbondando, dice l' Apostolo, la divina liberalità, e mostrando le ricchezze della sua gloria, non solo in quelli, che ne sono a parte, ma in quelli eziandio, che gli ha preparati per esserlo: *ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misaricordiæ, quæ præparavit in gloriam*. Collo splendore di così gloriosa predilezione di Dio comparisce nel Mondo il nostro Eroe senza dar punto doglia alla Madre; le mani piegate sul petto in forma di Croce, di volto ilare, e giocondo; ma che appena fissate le sue pupille nell' Immagine di un Crocifisso, che colà pendea, diruppe bentosto in sì gran pianto, che sembrava da vivo dolore trafitto, sentisse proprio compassione del Crocifisso. Non riconoscete voi Signori in questa esterior composizioue delineata la fattura interna del suo spirito, e la conformità di lui col suo Divino Esemplare, cioè quell' Immagine di Dio per cui in esso come in vaso di misericordia segnalatamente trascelto ha voluto Dio fin da quel punto far spiccare le dovizie della sua gloria? Ben altri molti Eroi ha Dio spedi-

ſpedito nel Mondo, nei quali diſegnando mirabili progreſſi allo ſtato della perduta innocenza, formò un tale ſpirito, che foſſe immagine viva di ſe; ma in queſti per lo più ſolo negli anni maturi, e collo ſvilupparſi delle inclinazioni, e del genio, ſi manifeſtò lo ſpeziale lavoro della mano di Dio: laddove in queſto prediletto Bambino non potè ſtar occulta la ſua uniformità con Dio, e non riſplender anche nè primi momenti del viver ſuo: e come ſe dalla pienezza dell' interno ſpirito uſcir doveſſe la compoſtezza anche nell'eſteriore del corpo, non ſi contentò Dio di renderlo ſimile a ſe nella rettitudine delle interiori potenze, ma per farlo procedere come aſtro luminoſo in faccia agli uomini, volle di più accordarlo col ſuo Divino Eſemplare negli atti ſteſſi, nel portamento, e fino, Quaſi direi, nelle immature parole.

Ora io non iſtupiſco, ſe così formato ſolamente per Dio, ſerbò ſempre nel corſo di ſua vita ſingolar tenerezza verſo Gesù Crociſiſſo: Se ancor bambino tra faſce ſi vede con iſtupor di ognuno ſerbar in giorni ſtabiliti l'aſtinenza, e'l digiuno, ricuſando il latte ogni Venerdì, e varie volte anche il Sabato. Sarebbe in ogni altro coſa di maraviglia veder un fanciullo di ſoli cinque anni ſorger la notte ad orare, e alle tenere ſue pupille

pille togliere il sonno per trattenersi in dolci colloquj col suo Dio Crocifisso: e giunto non ancora ai sette anni far dono a lui di se stesso, obbligandosi a promessa di perpetua castità. Ma in questo eletto fanciullo ben si vede esser ciò una gratuita dispofizione di cuore per la pia eminente Virtù a lui donata da Dio per ornare il suo ingresso nel Mondo con un principio di vita corrispondente a que' fulgori di Santità che era per ispander di poi, e per iscolpire in esso profonda quell' immagine di se, la quale egli poi colla santità delle operazioni dovea perfezionare nella sua vita avvenire.

Che se vi sembrano mal accordate in un cuore da conformarsi col genio di Dio la penitenza, ed il pianto; avvisando forse che quell' Immagine di lui, che questa grand' Anima portò con sè dalla Nascita, sarebbe meglio ricopiata dalla lietezza, e dal riso, presagi più certi di quella innocenza, e di quella mondezza, a cui Dio lo ha serbato, e che sono le più apparenti qualità, con cui Dio si ricopia dalle anime giuste; Voi dovete riflettere Signori, che questa infatti fù la prima intenzione di Dio nel crearci, e le prime sue mire dirette furono a compiacersi della nostra innocenza specchio ed immagine della sua bontà. Ma poichè caduti siamo in peccato, e quindi in mille

spi-

ſpirituali miſerie ravvolti, più non furono la innocenza, e la giocondità il modo noſtro di conformarſi con Dio, il quale d'uopo era, che ſtudiaſſimo di placare, prima che d'imitare. E però o dovette egli deporre il penſiero di farci ſimili a ſe, giacer laſciandoci miſeramente nella noſtra diſcordanza da lui; oppure ſe ſue immagini volea renderci tuttavia, cangiar convenne la forma dell' eſemplare; e per unico mezzo di ſalute reſtando a noi la penitenza, ed il pianto, d'uopo fu, che egli ſi proponeſſe a noi in forma di penitente, accomodandoſi così alla neceſſità noſtra per poter eſſer imitato da noi. Quindi è, che laddove avanti il peccato nella pompa della ſua Maeſtà, e nel fulgore della ſua gloria, preſentandoſi a noi, ci rendea liete copie della ſua beatitudine, ora crocifiſſo e mortificato a noi ſi moſtra, e per via delle lagrime ci invita a conformarſi con ſe. Adorno per tanto di queſta ſomiglianza eſce il Marinonio nel Mondo, e con queſto Originale ſoltanto porta una naturale conformità, che ſi manifeſta fin dai primi momenti del viver ſuo. E come ſe ſpedito pellegrino nel Mondo aveſſe toſto rincontrato il ſuo termine, o balzato dalla colpa Originale fuori del centro foſſe incontanente riſtabilito in eſſo, a viſta del ſuo Dio crocifiſſo e piangente, crocifiſſo anch' egli nel cuo-

re, e

re, e piangente si palesa a lui colle lagrime; e in un'altro modo che coll'esterior portamento sfogar potendo la violenza d'istinto, che prova in se di rendersi simile al suo Dio, si mostra a lui nell' atto del suo nascere coll'immagine della sua Croce formata dalle tenerelle sue mani; e col volto umile, e dimesso, cogli occhj lagrimosi, e la faccia mesta, abito veste di eroe penitente, onde ricopiare in se la penitenza del suo esemplar Gesù Cristo. Non così nasce disposta a voli sublimi, nè così provveduta d'immobili e vigorose pupille esce dal Nido aquila generosa per alzarsi incontro al Sole, come questo Bambino viene dal seno della Madre con disposizione di cuore a riposar in Dio penitente: in cui non è la natura debile, e fiacca, che lo provveda di potenze acconcie a un tal fine, ma la mano invisibile di Dio, che con miracolosa provvisione tutto lui stesso, gli affetti, ed il cuore dispone per farlo degna copia di sè, e in esso una sì forte tendenza ha impresso verso di se, che in que' medesimi primi istanti del vivere, in cui non operan gli uomini che per impulso di naturale animalesco appetito, il Marinonio sopiti tutti gli altri sentimenti della natura a questo solo principale, e dominante in lui dà luogo, di farsi simile al suo Dio, al quale con istudio più meditato, e con più volontaria applicazione dovea tanto conformarsi di poi.

Chi

Chi mi sa dire pertanto in questa sì acconcia opposizione, e in questo primo rincontro di copia sì perfetta con un Esemplare così sublime, quale compiacenza avesse di lui il suo Dio, e quale delizioso trattenimento formasse a lui una somiglianza sì chiara di sè medesimo? Se egli ciò non esprime di propria voce, non sono però equivoci, o dubbiosi i contrassegni: e al vedere il Pargoletto, che appena in età di tre anni sorgendo a notte avvanzata, e postosi ginocchione avanti l'Immagine del Crocifisso, e della Vergine, ed ivi pregando, e piangendo, viene da luce celeste spirata dal medesimo Dio d'intorno investito, siccome più volte lo colse la Madre sopravvenuta, e ne fu buon testimonio, che altro potrà dedursi, se non che il suo Dio si compiace di lui, e in lui ha riposto il suo cuore, come in delizioso ricetto? E chi potrà condannare un tale giudizio quando in simile occasione oda l'amante suo Padre divino con miracolosa voce spiegar a Lui, come ad amico confidente i sentimenti del suo cuore, significandogli all'orecchio. *Figlio l'amor, che ho per te mi ha confitto su questa Croce*. Se nell'atto memorabile della sua vita, in cui fanciullo di appena sett'anni, per solo sfogo del suo desiderio di esser tutto di Dio, senza neppur comprendere il prezzo, o la qualità dell'offerta, che a Dio

faceva, promiſe a lui inviolata la ſua caſtità, la Vergine Madre, interprete dei ſentimenti del Figlio viſibilmente gli appare, e col lembo della ſua veſte coprendo il di lui capo, gli da a conoſcere quanto al ſuo Figlio, ed a lei riuſciſſe grato il ſuo Dono. *Figlio*, dicendo, *ſotto l'ombra del mio patrocinio fiorirà ſempre il tuo candore:* Se in ſomma (per raccoglier molto in poche parole) così famigliari ebbe le apparizioni, e i colloquj del Crociſiſſo ſuo Dio della Vergine Madre, e dell'Angelo ſuo tutelare, dai quali o veniva illuſtrato con lume miracoloſo, che gli ſerviva agli occhi del Corpo, per applicare a ſuoi ſtudi, o era confortato nei propoſiti, o aſſiſtito nei combatimenti contro il nimico, potrà forſe negarſi, che nel cuore di eſſo ſi deliziaſſe il ſuo Dio, e che come opera ſua particolare fabbricato lo aveſſe a genio ſuo, e fatto uſcire nel Mondo quale ſtella lucente, adorno di una chiariſſima immagine di ſe ſteſſo: *quaſi lux ſplendens procedit* ?

SECONDO PUNTO.

MA troppo anguſto ſpazio viene ad eſſere ormai per così chiaro ſplendore il recinto della Caſa paterna; e qual doppiero da ritorſi dal Moggio, e da collocarſi a lume di altrui, o piuttoſto

tosto come stella, che sorgendo luminosa dall'Orizzonte, secondo la frase dello Spirito Santo, procede, e s' innalza a favor de' mortali, *procedit, & crescit*, lo troviamo da quest' inclita Patria sua di così rara virtù ammirata scritto in etade assai fresca fra lo riguardevol' Ordine de' Canonici della sua Ducale Basilica di San Marco. Ma avvegnachè fosse questo un' insigne corso, onde crescere, e riporsi in luminoso prospetto agli occhi di Dio, e degli Uomini per l'innocenza della vita, per la Dottrina, per la profusione di sue sostanze ne' poveri, per la cura dell' altrui riforma, e fino anche per l' onor de' miracoli, ciò però non di meno a via più perfetta chiamandolo Dio nel Chiostro, frà i molti Istituti di vita, quello trasceglie de' Cherici Regolari, secondo allora nientemeno che al presente di Soggetti per la pietà, per lo zelo, e per la scienza delle Divine, ed Umane lettere insigni. E ben si vide allora chiaramente espressa in Lui la condotta di Dio, il quale siccome a giusta pena de' peccatori piove, secondo il Profeta lacci sopra di essi, così a giusti ferventi somministra occasioni di sempre crescere a nuova grazia: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. E se altre occasioni non avesse incontrato, una certamente Dio gli donò, che val per tutte, la emulazione, e l' esempio di que' pa-

recchj Uomini venerabili per Santità, e fra questi il Capo, e Condottiere di tutti, il miracolo de' suoi tempi, e onore della Cattolica Chiesa, l' illustre mio Concittadino GAETANO di TIENE, delle cui lodi nè è questo il luogo di dir molte cose, ne dirne potrei forse più di quello, che il Cristiano Popolo tiene a memoria. In iscuola così eccellente voi potete immaginarvi Signori, quali progressi facesse ad un tratto un' Anima così fervorosa, fisso tenendo tuttavia sotto gli occhi quell' esemplare, che dal suo nascere portò impresso nel cuore, cioè quello di Gesù Cristo: di cui fu scritto bensì, che cresceva in età, ed in sapienza, manifestando la Divina sua virtù agli Uomini come per gradi: *crescebat ætate, & sapientia*: ma per gradi però, come li descrive il Profeta, da eroe, e da gigante, che con passo non meno veloce, che smisurato scorse in un baleno la circonferenza del Cielo: *exultavit, ut gigas ad currendam viam: a summo cœlo egressio ejus, & occursus ejus usque ad summum ejus*: mosso essendo, disse Agostino, a battere la gran carriera dagl' impulsi di un' immensa carità: *descendit de cœlo non onere iniquitatis, sed pondere charitatis*.

Sull' esempio adunque di un tal Maestro intraprende anche il Marinonio, a crescere, e ad avvanzarsi, *procedit & crescit*, e pieno di quella carità di Dio,

e del

e del proſſimo, che riportò dalla naſcita, come immagine dell' amante ſuo Dio, anch' egli *exultavit ut gigas ad currendam viam:* giacchè la via noſtra, e il noſtro corſo altro non è per ſentimento del ſopralodato Agoſtino, ſe non l' amore, *agonem noſtrum non cupiditas, ſed charitas facit: ipſe amor curſus eſt*. E ben l' ammirò non ſolo queſt' Inclita Patria ſua, in cui per ben cinque anni ſi trattenne in abito Regolare, e in cui con sì fatto fervore applicò alla religioſa perfezione, che quell' illuſtre diſcernitor degli ſpiriti GAETANO di TIENE ſolea chiamarlo un' Angiolo in carne; ma molto più la reale Città di Napoli, ſoggiorno della ſua età più matura, e teatro delle ſue più luminoſe virtù. Diſteſa quell'ardentiſſima fiamma di carità in tutto, e per tutti, ſenza punto traſcurare ſe ſteſſo, un terreno incontrando non meno vaſto, che ſpinoſo, ed incolto, lo avreſte veduto ora inteſo alla cultura de' buoni, ora correr dietro ai traviati; e pegli uni, e pegli altri formar lo ſteſſo eſempio di luminoſa virtù. Parli dei primi il celebre Moniſtero della Sapienza, di cui egli direttore innaffiò per tanti anni con acque di celeſte dottrina quelle piante elette, e ſparſe ſovrà di eſſe rugiada di ſaluberrimi conſigli; e qual perito coltivatore ora torcendo, o dirizzando, ora inneſtando o recidendo, in tanta copia ne traſſe a Dio i frutti,

quan-

quanta si vide sorgere nell' esemplar disciplina di quel celeste ritiro, a riguardo di cui dalla Venerabile Sorella del Vescovo di Chieti era chiamato il Santo di Dio. Parlano del suo zelo, e della sua instancabile carità le Anime da lui dirette da pubblici Confessionali, e i chiarissimi Allievi, che fece nella virtù, i Venerabili Giacopo Torno, e i due Cardinali d' Arezzo, e Tomasi vicini ormai all' onor degli Altari; ma sopra tutti l' Illustre fregio del Teatino Nome S. Andrea Avellino, che con verace spirito penetrando a fondo il merito del Marinonio, e abbandonatosi alla sua direzione, solea chiamarlo *verbo & opere* un vero ritratto di Santità: ma ben più assai ebbe a faticare il suo zelo nello resistere con fronte invitta all'inondante malvagità: accorrendo qual Medico pietoso ad ogni sorte di spirituale contagio. Eresie, scandali dissolutezze, ignoranza delle cose di Dio, carcerati, e condannati a patiboli; donne di partito, e giovani discoli, tentazioni e languori, peccati occulti, e maliziosamente celati, genere in somma non è di morbo spirituale, che dalla sua carità non sia preso di mira, e con opportuni rimedj sanato. Quella Fede di Gesù Cristo, che regna, la Dio mercè, in quella grande Città, combattuta in que' tempi dall' Eresie dell' Occhino, del Vermiglio, del Valdesio a chi dee la sua purità,

rità, se non allo zelo del Tiene, a cui cooperò con pari studio il Marinonio, ora con private esortazioni, ora declamando dal Pulpito contro i perversi dogmi con sì fatta eloquenza, e con tale fervor di spirito, che talvolta accadevagli di esser rapito in estasi, talvolta fu veduto cinto la faccia di raggi, e spesse fiate meritò egli stesso di veder in varie guise il Divin Redentore, sicchè non solo di lagrime, ma di copiose conversioni raccoglieva frutto dalla numerosa sua Udienza? Non sembra a voi questa una luce che prodigiosamente si avanza, ed una carità, che con passi eroici corre la via della sua missione: *exultavit ut gigas*. Nè potea infatti la sua carità esser meno fervente lavorata sull' esempio di sì gran Maestro, qual' era il suo Dio Crocifisso, e dalle fiamme di esso continuamente pasciuta! Oh se aveste potuto penetrare coll' occhio in quella fornace ardentissima del suo cuore, e distinguer in esso i suoi ardori, tanto più cocenti in quell' ore notturne in cui vegliava avanti il suo Dio, o quando univasi con esso al sacro Altare, quanto erano meno distratti fuori di se: ardori più intensi assai di quello che mostrar il potessero o i fiumi di lagrime, che versava, o i raggi, che gli spiccavano in volto, o l' odore soave che gli usciva dalla persona, so ben io, che non avreste a stupire, nel vederli poi così attivi a prò degli altri. Siami

Siami però permesso di dire, che la sua carità non fu mai collocata in più bell'aspetto, nè più eroicamente si vide crescere, che quando venne a competenza colla sua umiltà: mezzo che scelse avvedutamente il Marinonio per renderla perfetta, essendo tanto più l'Uomo disposto ad unirsi con Dio, quanto è meno stretto a se medesimo coi vincoli della propria cupidigia: della quale comecchè molti sieno gl'instinti perversi, il più violento però è il desiderio della propria esaltazione: onde sembra a parer di Agostino, che per esser noi idonei al fuoco della carità, nulla più si richieda, che di esser liberi da ogni enfiagion di superbia: *quanto saniores sumus a tumore superbiæ, tanto sumus dilectione pleniores*. E però l'ultimo passo, che fa la nostra carità a Dio, e l'ultimo grado della perfezione nostra, è la compiacenza del nostro abbassamento, siccome il primo passo, che fatto abbiamo scostandosi da Dio, fu il desiderio della nostra esaltazione: *hoc est ultimum redeuntibus ad Deum*, il sopralodato Agostino, *quod recedentibus primum fuit*. Con queste mire voi vedrete il Marinonio avanzarsi per la via di Dio, e correre speditamente a lui impegnato dalla sua carità a null'altro cercare in se, che la gloria di esso, a spese del proprio abbassamento. E Dio infatti, che vuol esaltarsi nei Santi suoi, suol condurli per

molte

molte contingenze di onori, acciocchè ſopra la loro moderazione riſplendano più luminoſe le grazie ſue: a guiſa di eccellente Scultore, che nel fino lavoro della ſua ſtatua vuol manifeſtar la propria virtù: o in quella maniera, che preſa tal volta a rimpetto una nube, il meridiano Sole di varj colori la inveſte, per far quindi più luminoſa apparire la feconda bellezza de' raggi ſuoi. Seguiamo pertanto Signori i diſegni di Dio ſopra il noſtro Eroe, e lo troviamo toſto qual'aſtro più ſplendido fra tante lucide ſtelle eſaltato al governo de' ſuoi. Nè volle già Dio in sì difficile impiego occultata la ſua virtù, e i doni eccellenti di carità, onde ha fornito queſta grand' Anima. Si vedrano eſſi chiari nell' eſatta diſciplina; che per lui fioriſce, nell' attenta ſua vigilanza ſopra i ſoggetti, tra quali molti ne vide ſorgere in Santità coſpicui, e nell' eſempio di Virtù, che ſparge tra eſſi, e ſpezialmente di eroica confidenza in Dio, per cui e rifiuta groſſe ſomme di danaro offertegli da più di uno, e lo ſteſſo neceſſario alimento de' ſuoi profonde ne' poverelli: liberalità a Dio così grata, che indi a poco ebbe a vederla ricompenſata con evidenti Miracoli. Non è queſto un manifeſtarſi che fa Dio nelle azioni eroiche de' ſuoi, e un lavoro di eccellentiſſima carità, che fece nel MARINONIO per eſaltare ſe ſteſſo? Ma non penſate che foſſe

questi più sollecito di mettere in altrui vista la virtù di Dio nella perfezione delle sue opere, di quello che di deprimere in esse, ed occultare se stesso. E però oltrecchè a gran ripugnanza accettò sempre l'incarrico di reggere altrui, lo avreste veduto riputarsi non come uno fra suoi, ma come fra tutti i suoi l'inferiore, e il più abbjetto. E da un tal sentimento provenne il paragone di se fatto coll'illustre virtù dell'Avellino (cui però in realtà seppe Egli pareggiare sì bene) di lui dicendo: *esser egli una di quelle pietre ben lavorate, e pulite, che vengono locate nella parte più cospicua, e più luminosa dell'edifizio, per esserne l'ornamento, e il decoro; laddove Egli era alla sua Religione, come quelle pietre rozze, ed incolte, che si seppelliscono ne' fondamenti delle fabbriche*: Provenne da un tal concetto di se il ribrezzo che ei provava nello riscuotere dalla gente riverenze, ed applausi, trattando altrui da *buono, e semplice, perchè senza suo merito gli facea tanto onore*; e ad effetto di Provvidenza verso di se ascrivendo, che *Dio tenesse celate agli uomini le sue iniquità, che sarebbero occasione di gravissimo scandalo. Io sono*, diceva altra volta, *un peccatore nel letargo de' vizj miserabilmente involto, ed d'altro son meritevole, che d'essere cacciato dal congresso de' popoli*. Nè furono già queste parole discordanti dall'intimo sentimento del cuore; e lo dimo-

dimostrarono i fatti medesimi, quando vicino ad essere dal Pontefice Paolo IV. giusto ammiratore di sua virtù promosso all'Arcivescoval Sede di Napoli, egli penetrato solo dai sentimenti di sua umiltà, come sul punto di salvarsi da qualche insigne disavventura caduto a piè del Pontefice tanto pregò, e tanto efficacemente adoperossi, lasciando il pavimento bagnato di lagrime, che pur lo mosse a ritrattare il concepito disegno. Dopo ciò non è maraviglia, se preso talvolta a torto manifesto con aspre parole, e pungenti, o nulla risponde, o esorta soltanto a pregare per se povero peccatore: Maraviglia non è, se tale veramente credendosi egli stesso, quella sua illibata innocenza battesimale, che conservò fino al punto estremo, qual vita delle più colpevoli mortificò maisempre, e crucciò con asprissime penitenze, o vegliando quasi intere le notti senza coricarsi, o con severi digiuni macerando la sua carne, o stringendosi con duro cilicio, e percuotendosi con aspre battiture, o le più lunghe, e dolorose malattie soffrendo con volto ilare, e con eroica rassegnazione. Troppo era necessario, che dovendo egli correre a passi eroici, ed unirsi con Dio per la via della religiosa perfezione, quanto concedeva alla sua carità, tanto togliesse a se medesimo colle sue umiliazioni; e in niun'altro modo cercasse di esal-

tar Dio in se, che coll' abbassamento di se medesimo.

Niente però di meno per quanto sia attenta, ed ingegnosa la sua carità nel celarsi, si vogliono renduti anche quaggiù al vero merito i suoi premj, e però se molto delle eroiche sue virtù otterrà il MARINONIO di occultare, molto ne vuole anche Dio manifestato agli occhj del mondo con istupendi prodigj, che lo pubblicheranno quell' Eroe, che egli è, e faranno argomentare della chiarezza delle altre azioni da lui nascoste. Nè sono io già quì per far uso a questo fine della pubblica stima, e delle acclamazioni fatte da popoli alla Santità di lui ancor vivente, fortunato chiamandosi ognuno, e sicuro di ottener grazie da Dio, solo che alle sue orazioni gli venisse fatto di raccommandarsi. Tralascio l'odore di Santità, che lasciò passando da questa vita, e le prodigiose manifestazioni della sua Morte accadute a persone lontane. Nè tampoco metterò in vista il pubblico culto che tenne per ben cent'anni, e l'onor degli Altari a lui ridonato in presente: Mezzi per cui ottenne Dio di glorificare se stesso in lui, e di render celebre al Mondo il merito di un' Istituto di cui la Santità dei seguaci comanda la disciplina, gli esempj, e la perfezion delle regole. Troppo altri molti luminosi prodigj mi si presentano e in vita, e dopo il pas-

il paſſaggio a di lui interceſſione da Dio operati per gloria ſua. Potente a ſalute degli Infermi non ſi vide egli ridonar la viſta a ciechi, il moto agli attratti, comandar alle febbri, e fugarle, le piaghe più inſanabili ridurre ad iſtantanea guarigione, e perſino i trapaſſati richiamare alla primiera lor vita? Terribile a Demonj, quante volte non gli accadde di cacciarli da corpi oſſeſſi, e diſpotico degli elementi ſedar a beneficio de' ſuoi divoti pericoloſe procelle; e mille altri prodigj anche a di noſtri operare, per cui Dio ſi moſtrò impegnato ad eſaltare la ſua umiltà, e far noti al mondo i prodigioſi avanzamenti, che ei fece nella via della carità per gloria di Dio, e per propria ſantificazione, qual' aſtro, che appare luminoſo, e corre ſpeditamente al ſuo meriggio: *Juſtorum ſemita, quaſi lux ſplendens procedit & creſcit*.

TERZO PUNTO.

MA quale è queſto Meriggio Signori? Lo ha indicato lo Spirito Santo: *uſque ad perfectam diem*: la perfezione noſtra: la quale ſe non vi è grave di udire in che ſia ripoſta, rinovatemi per brevi momenti la corteſe voſtra attenzione, che io ſono per dimoſtrarvelo. Uno de' più pernicioſi effetti prodotti in noi della colpa origi-

nale

nale è un certo peso, o ingrossamento della nostra spirituale sostanza, la quale inchinata a compiacere gli appetiti del corpo, e per l'uso conformandosi ad esso nel genio, contrae un non so che di terreno, e famigliare con esso che non solo la ritiene quaggiù, ma ve la ritiene ancor con piacere: *corpus quod corrumpitur*, l'avviso è dello Spirito Santo, *aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem*. Siccome pertanto l'applicazione nostra a secondar le inclinazioni corporee, rendendo l'anima materiale, e pesante la trae lungi da Dio, così per contrario effetto la carità, che è un'amore spirituale, distaccando l'anima dai sentimenti corporei, e rompendo in esse que' desiderj, che come tanti vincoli le tengono strette alla terra, le innalza verso Dio, finoche sublimate in certo modo e purgate da ogni contagio terreno, e restituire alla loro natural leggerezza, camminano come forastiere nel corpo, o piutosto vi dimorano come in penoso carcere, nulla più bramando, che seguire gl'impulsi della lor leggerezza, e deposte le terrene spoglie volarsene a Dio. E questa è propriamente la perfezione della carità quì in terra, e il meriggio a cui ascendono le anime da Dio spedite a risplender quali Stelle. *Charitas*, lo insegna il grande Agostino, *cum ad perfectionem venerit*,

dicit,

dicit, cupio dissolvi, & esse cum Christo. In quella maniera appunto (siami permesso Signori, di prender a similitudine un' astronomico capriccio) In quella maniera, che una Stella fissa da particelle di figure irregolari inerti al moto investita, e come in crosta ravvolta, tratta viene dal nuovo peso in un Cielo inferiore, dove l'ignea sua natura intolerante di quella carcere sciogliendo a forza, ed esalando all'intorno, o per qualche data via particolare la crassa materia, la fa apparire a nostri occhi crinita, o coduta cometa: finochè scosso e consumato l'estraneo peso, e dalla propria leggerezza esaltata s'innalza, e prende di nuovo fra le Stelle il naturale suo sito. Cosa simile accade in tutti gli Uomini Santi, i quali stelle una volta del firmamento di Dio, dalla crosta della mortalità investiti vengono nell' originale peccato, e tratti in questo profondo. Crosta però che ove sia dalla Carità consumata in essi, più non gli trattiene quaggiù, dove anzi rimanendo a gran violenza, come fuori della loro sfera, e in balìa della carità lasciati, da veementissimi impulsi tratti vengono verso Dio. Così l'Appostolo viveva in carne come in carcere penoso, e prese ormai a noja tutte le cose terrene, e stimandole come immondezze, spinto dalla sua carità solamente verso Dio: Infelice che io sono, andava ripe-

tendo,

tendo, chi mi ſcioglie dal carcere di queſta morte: *Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Nulla più bramo, che ſciogliermi di quaggiù, e ripoſar in Criſto. *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.*

Ritratto egli è queſto, per mio credere, ſomigliantiſſimo agli effetti prodotti nel noſtro Eroe dalla ſua Carità, la quale acceſa in lui ardentiſſima dallo Spirito Santo, lo purgò da ogni terrena affezione, e reſtituito come ſtella al ſuo naturale ſplendore, lo hà collocatto nel ſuo Meriggio. E non fu ella infatti una carità eroica, e purificante quella, onde egli arſe continuamente in ſua vità? che altro fu ſe non carità quella, che ſino dai primi anni, anzi dai primi momenti del viver ſuo, come ſe nato non foſſe pel mondo, lo fece in Dio ſolo fiſſar i ſuoi ſguardi, e nella conformazione con eſſo riporre il ſuo ſtudio? Che altro fu, ſe non carità quella eſattiſſima oſſervanza della regolar diſciplina, e quell'eroico ſuo avanzamento in ogni più eminente virtù? Che altro fu, ſe non carità quell'efficaciſſimo deſiderio dell'altrui ſalvezza, per cui nè pericoli, nè fatiche, tedj, o diſagi oppoſizioni, o minacce paventò mai per riuſcire al ſuo fine di trar anime a Dio? Quella vita mortificata che ſi preſcriſſe, quelle ferventiſſime orazioni, o piuttoſto quell' orazione continua,

nua,

nua, da cui non richiamava giammai il ſuo ſpirito, quella dura ſoggezione, in cui tenne la carne, e più di tutto quella profonda umiltà, per cui ſtudiò di renderſi una viva copia del ſuo Dio umiliato, e mille altre ſpezioſe virtù, di confidenza in Dio, di diſpregio del Mondo, di nuda povertà, di avveduta prudenza nel reggere, di eſatta obbedienza nel ſoggiacere, che altro poteron eſſere, che un fuoco di puriſſima carità, che lo purgò d'ogni feccia, e togliendolo al mondo, lo reſtituì a Dio nella ſua prima originale innocenza? Si doni pertanto pure alla terrena ſua condizione, ed alle comuni conſeguenze dell'originale peccato la neceſſità di rimanerſi quaggiù, e di pellegrinar lungi da Dio quale ſtella errante e tratta dal proprio peſo in queſto Cielo inferiore, che già la carità, lo ha purgato, e liberato da tutto quel terreſtre, che tiene altrui così depreſſo verſo la terra, nè altro ei prova in ſe ſteſſo; che impulſi veementi verſo il ſuo Dio. E quindi io penſo, che proveniſſero in parte le replicate predizioni del ſuo vicino paſſaggio Imperocchè ſebbene molto di ciò paleſi ai Santi Uomini lo Spirito Santo, che regna in eſſi, chiaramente anche ne gli avviſa l'interno Moto, e il totale diſtaccamento del loro ſpirito dalle coſe terrene, il quale, come in luogo di eſilio a gran violenza ri-

L manen-

manendo quaggiù, ſpiega da ſe medeſimo le ali; per aſcendere a Dio. E però a chi prediceva, che deponeſſe omai il ſuo amore per lui, perchè egli era per laſciarlo in breve, prevedendo come il Principe degli Apoſtoli, vicina la depoſizione del ſuo tabernacolo: a chi intimava, che Criſto era alla porta che chiamava, e che in breve ſi ſarebbono riveduti in Paradiſo, prenunziando, come San Paolo imminente il tempo del ſuo ſcioglimento. Allora fù, che pieno ſolo di Dio, ogni coſa terrena più che mai tenne per immondezza: *arbitror ut ſtercora*: onori, grandezze terrene, piaceri, che non furono mai oggetto de' ſuoi deſiderj, ora più ſon divenuti per lui motivo di abbominio: *arbitror ut ſtercora*. Sciolto pertanto così il ſuo Spirito da ogni vincolo di carne, con qual violenza non era in queſti tempi rapito in Dio! Oh chi aveſſe potuto penetrar coll'occhio in quel cuore, nel quale, come in viva fornace non ardevano che fiamme di limpidiſſima carità, quale intenzione di affetti, e quali cocentiſſime aſpirazioni verſo il ſuo Dio non avrebbe in eſſo notato! E ſiccome Colomba, che tenuta prigioniera lungi dal nativo ſuo Nido, gira per ogni intorno, e rigira il breve ſpazio dell' orbicolare ſuo carcere, nè trovando lo ſcampo bramato ſi raccoglie in ſe ſteſſa a deplorare con pietoſi ge-

miti

miti il ſuo eſilio: o come Cervo anelante, che agognando a diſſetarſi nel fonte vicino, ſe da nimica turba impedito gliene viene l'acceſſo, ſoſpeſo fra la brama e il timore l'incerto piede, ſi avanza, e ritorna, riede, e rigira e mille volte vi giunge col deſiderio; così queſt' Anima amante, ſitibonda delle acque del Paradiſo, e dall' ardente ſua Carità ſpinta verſo di eſſe, ma in queſto carcere terreno ancor trattenuta, con quali focoſi affetti non aſpirava allo ſcioglimento, e ad immergerſi in eſſe! Oh chi mi darà ali come a colomba, e ben toſto ſcioglierò il volo al Nido del mio ripoſo! Come deſidera aſſettato Cervo il fonte delle acque, così l'anima mia ſoſpira di giunger a voi o mio Dio! Ma trattieni pure le lagrime, e dà pace al dolore Anima fortunata che imminente è il tempo non già di morte, ma di paſſaggio dal meriggio della tua virtù, e della tua Santità temporale, ad un'altro più lucido, e più ſereno, che tiene Dio preparato per te nella gloria.

Queſto è quel meriggio di cui parla l'Apoſtolo, e che chiama viſione di Dio faccia a faccia, come avviene ad un pianeta collocato in perfetta oppoſizione, e in diritto aſpetto incontro al Sole: in paragone di cui la ſantità più eminente de'mortali non è che un riſpetto obbliquo, ed una col

locazione imperfetta in faccia a Dio, che lascia luogo a tenebre, ed a macchie da occupare la miglior parte di noi. Questa è quella riforma, che egli fa della nostra umiltà sulla figura della sua chiarezza: chiarezza in cui sono trasformati gli eletti a proporzione di un'altra chiarezza di immagine di Dio, comecchè passeggiera, e imperfetta, in cui risplendono essi prima viventi nel Mondo: *trasformamur in eandem imaginem a claritate in claritatem*. Or chi si forma la giusta idea di quella chiarezza, in cui Dio collocò il nostro Eroe nel Cielo, da lui prima formato luce così splendente per la chiarezza della sua immagine quì in terra. Fuvvi egli creatura, in cui più attento comparisse lo studio di Dio per formarla fin dal primo nascere a genio suo, e per imprimere in essa que' tratti, che non solo nell'interno dell' animo, ma persino anche nell' esteriore del corpo la rendessero un vivo ritratto di se? Che se render non vogliamo le prime lodi a ciò, che Dio operò in lui senza di lui, non fu ella un' insigne chiarezza d'immagine di Dio quella che il MARINONIO lavorò studiosamente in se stesso coll'ardore della sua Carità, e con sì rapidi progressi in ogni virtù? Or se da chiarezza procedono le grandi Anime in chiarezza, trasformate nella immagine gloriosa di Dio a misura che vi-

venti

venti in carne furono viva immagine di lui nella virtù, ben si può agevolmente dedurre in quale sublime posto di gloria, e in qual luminoso meriggio abbia Dio collocato il nostro Eroe nel Cielo, trasformando in splendori di beatitudine eterna quell' immagine di se, che a caratteri di mortificazione, di penitenza, e di ogni altra virtù avea scolpito in esso quì in terra.

A questo pertanto Egli anelava colle impazienze della sua Carità, la quale distaccato il di lui cuore da ogni affetto terreno, null' altro gli lasciava bramare, che di perfezionarsi in Dio nel lume della sua gloria. Sia dunque per ogni altro terribile, e pericoloso quel gran passaggio, che il MARINONIO disposto è ad incontrarlo non solo con sicurezza, ma ancora con gioja. E benchè i dolori dell' infermità angustiino la carne non sono però capaci di rimuovere la sua mente dall' aspetto di quella gloria, di cui si vede ormai sulla soglia; Ma come forastiero quaggiù conversando unicamente col Cielo, o si trattiene in dolci colloquj colla Regina degli Angeli, e coi Santi suoi tutelari, dalla visibile presenza de' quali fu più volte confortato, o prevenendo il beato esercizio a cui è destinato nel Cielo si occupa in cantici di lode al suo Dio; o il celeste Pane Eucaristico, benchè languente, e svenuto, ciò però nondimeno rinvigorito

gorito dalla ſua pietà, e dall'ardenza de' ſuoi deſiderj, riceve ginocchioni nelle ſacre veſti, come quello, che l'unico oggetto de' ſuoi deſiderj, eſſendo ſtato fin dal ſuo naſcere, giuſto era, che non laſciaſſe di conſolarlo nel termine de' giorni ſuoi, e che dopo aver dirette qual' unica norma le azioni della ſua vita, ſuggellar dovea col dono di sè quella morte, che nella radunanza de' ſuoi meſti Fratelli, pieno di eſultanza, e di giubilo incontrò nel bacio di quel Dio, in ſeno a cui ripoſando, per tutt' i ſecoli riſplende quale ſtella fulgente ad eſempio, e conſolazion de' mortali. Beata morte, e veramente prezioſa nel coſpetto del Signore! ſeppur morte chiamar ſi dee quella, che togliendolo all'oſcurità di queſta vita, lo traſportò nella gloria eterna: quella per cui quell' immagine di Dio, onde fu ornato vivente, ſplendida divenne, e luminoſa, collocata in faccia a Dio nella beatitudine del Cielo: quella finalmente, per cui e Dio fu eſaltato nella chiarezza de' doni ſuoi grazioſamente profuſi in così eletta creatura, e rallegrati gli Angeli pel nuovo ornamento aggiunto ai loro Cori, e conſolata la terra per le giuſte ſperanze ripoſte nella di lui beneficenza, e nel valido ſuo patrocinio.

E ben ne raccoglie tuttora il frutto la Religioſiſſima ſua Congregazione, la quale col paſcolo di

ſavie

ſavie leggi, e di eſemplari coſtumi nutrito avendo queſt' Anima grande alla più robuſta Santità, ora eſaltata al ruolo di quegl' Illuſtri Campioni, che quai luminari celeſti, ella ha collocato tra i Santi, del Tiene, dell' Avellino, e di altri molti, di cui ſtà per manifeſtarſi la gloria, inteſo lo mira adeſſo qual Figlio riconoſcente a vantaggi della benefica Madre ſua. Da tali ſorgenti pertanto riconoſcendo eſſa i proprj avvanzamenti, e il poſto riguardevole, che tiene nella Cattolica Chieſa, più glorioſa per l' illuſtre eſemplarità de' ſuoi, di quello che per le avite grandezze, e per le lodi de' ſuoi maggiori, tra i quali e un ſupremo Capo vanta di aver ſomminiſtrato alla Chieſa ſin dal primo ſuo naſcere, e Porporati, e Veſcovi in gran numero, che ne ſoſtennero la dignità, e ne accrebbero il decoro, ſollecita più che mai al preſente di batter sì glorioſe veſtigia, forma i ſuoi ſul modello della più fina pietà, e della più eſatta regolar diſciplina, e lo ſplendore delle loro virtù ſparge a beneficio del Criſtiano popolo da Confeſſionali, da Pergami, dalle Cattedre, e dagli ſcritti non meno di Pietà, che di ſoda erudizione ripieni, delle quali lodi avvegnacchè commune debba eſſere il compiacimento a tutti que', che ne partecipano del vantaggio, a particolare diritto però ne eſulta l' Umile Mia Congregazione per l' attinenza,

che

RELAZIONE

DEL

SOLENNE TRIDUO.

RELAZIONE
DEL SOLENNE TRIDUO
CELEBRATO
DAI PADRI TEATINI IN VENEZIA
IN ONORE DEL BEATO
GIOVANNI MARINONIO
C. R. VENEZIANO.

LA Chiesa di S. Niccolò da Tolentino di architettura di Vincenzo Scamozzio è fatta a crociera di proporzionata lunghezza e larghezza. Da ambedue i lati della lunghezza ha tre Cappelle per parte, ed alcuni Pilastroni da' capi; e tra una Cappella, e l'altra sono Pilastri molto alti di ordine composito, che sostengono la magnifica e spaziosa volta; e così scompartiti sono ancora altri Pilastri, i quali tolgono su l'ornamento principale de' corniciamenti con modiglioni, che van risalendo tutto all' intorno. Nel mezzo della Croce sorge la Cupola posata su quattro Pilastroni masicci; le braccia estreme si chiudono da due Cappelle di giusta grandezza; e di capo v' ha la Cappella maggiore con bell' Altare nel mezzo. Tutto lo spazio interposto tra i Pilastri è ornato di rare e pregiate Pitture interfecate, e fregiate all'intorno con vaghi stucchi, che danno ad esse risalto, e formano della Chiesa stessa il quotidiano ornamento.

Volendo pertanto i PP. Teatini festeggiare con solenne Triduo l'approvato culto del loro confratello e concittadino il B. GIOVANNI MARINONI primo professo della loro Famiglia, e corrispondere alla munificenza del Serenis. Principe, che con largo soccorso ne aveva dato loro il modo, fecero addobbare la Chiesa stessa così:

Ergevasi dalla maggior Cappella un ricco Padiglione di Damasco cremesi contorniato di Velluto rosso a frangie d'oro, il quale a poco a poco stringendosi metteva capo ad una vaga corona dorata. Quattro Angeli pur duorati dall' una e dall'altra parte sostenevano cordoni con fiocchi d'oro, e mostravano quasi di corteggiare la Statua del Beato, la quale di mezzo il Padiglione vestita di cotta e stola elevavasi tra nubi sostenute da Cherubini. Di sotto per quattro gradini d'oro erano collocati numerosi Candellieri d'argen-

 to,

to, i quali uniti a quattro interposte macchine a fogliami dovevano formare una copiosa e ben distribuita illuminazione.

Intorno intorno il gran Cornicione erano disposte di due in due passi moltissime Cartelle messe ad oro ed argento, dalle quali cascavano sui modiglioni perpetue volute di Damasco rosso contorniato di gialli zendadi: e la Cinta, che continuata s' interpone tra i Modiglioni, e gli Architravi era fasciata pur all'intorno di tutta la Chiesa di velluto rosso trinato d' oro: il quale essendo di color assai carico dava più risalto ai superiori Festoni, ed agl' inferiori Damaschi cremesi, che ricchissimi e per la tinta, e per l' altezza e per i finimenti di velluto e d'oro ricoprivano tutti gli spaziosi Pilastri del Tempio. Tra gli Archi delle sei inferiori Cappelle volteggiati a velluto ed oro cadevano doppj Festoni bianchi con gocciola pendente, i quali accartocciati a stucco accompagnavano il naturale ornamento della Chiesa; e dalla medietà dei Festoni al superiore Cornicione si alzavano sei gran Medaglioni, che in campo d' oro facevano risaltare a chiaroscuri colori alcune tra le maraviglie operate da Dio per l' esaltamento del B. GIOVANNI con opportuni motti applicati dal P. D. Ignazio Lodovico Bianchi, il quale in tal occasione diede pur a luce una copiosa Vita del Beato Servo di Dio.

Nel Primo dei Medaglioni si rappresentava il Beato al Altare in atto di alzare l'Ostia sacrata, da cui si vedeva protendersi un Bambino sfolgoreggiante, e grondante nel tempo stesso vivo Sangue alla presenza di molti Ebrei che comparivano attoniti e sorpresi col motto: *Non fidelibus sed infidelibus* 1. Cor. XIV. 24.

Nel Secondo un Naviglio vicino a perdersi per procella, sopra di cui al calar che faceva un passeggiero di una medaglia nell' acqua coll'impronto del Beato appariva Egli stesso in atto di calmar il mare col motto: *Venti & mare obbediunt ei* Mat. VIII. 27.

Nel Terzo il Beato a cavallo, che tra dirotissima pioggia era guidato da un'Angelo senza bagnarsi, con chiaro fulgore, che uscendo dal suo corpo gli additava la strada, e col motto: *Angelis mandavit, ut custodiant te in viis tuis* Ps. XC. 11.

Nel Quarto il Beato, che alla Porta del Refettorio dispensava pane ai Poverelli; e gli Angeli, che nell' interno del Refettorio istesso imbandivano la mensa ai Religiosi col motto: *Date & dabitur* Luc. VI. 38.

Nel Quinto il Beato con una donna ai piedi, che gli presentava un suo morto Bambino; ed un' altra, che gli mostrava l' annegato suo figlivolo, all' uno ed all' altro dei quali avendo egli restituito la vita dava luogo al motto: *En vivit filius tuus* III. Reg. XVII. 23.

Nel Sesto il Beato già morto, il quale essendo stato visitato dopo molti giorni nella sepoltura fu trovato con un Giglio che gli spuntava di bocca: onde eravi stato apposto il motto: *Florebit quasi lilium* Psai. XXXV. 1.

Chiudeva il magnifico apparato un vasto Palco, il quale da un lato all'altro esteso sopra la Porta maggiore si alzava sopra sei gran Piedestalli a poca distanza dalla volta. Rappresentava un vaghissimo colonnato

nato con doppio basamento, di cui il primo ordine ch'era scoperto lasciava luogo a non interrotta serie di suonatori; e sul secondo solajo di eguale estensione metevano base dieci gran colonne, tra le quali dovendo essere sparsi i Musici per le Ringhiere, che con maestria e varietà erano estese affine che niuno smarrisse la traccia della mano reggitrice della Musica, erano per formare un gratissimo ed ameno spettacolo. Nella parte interiore disotto gli archi erano situati in proporzionata altezza tre Organi i quali formavano quasi un terzo piano; poichè porgendosi fuori in arco dagli Organi laterali due loggie davano luogo a moltissimi Suonatori di situarvisi: gli altri spazj degl' intercolunnj erano chiusi da porte. Sopra il primo colonnato se ne alzava un minore, che a poco a poco stringevasi, ed avendo gl' interposti spazj occupati da finestre lasciava in mezzo una maestosa nicchia nella quale campeggiava dipinta a chiroscuro colore la Croce, stemma gentilizio lasciato da S. Gaetano ai suoi discepoli. Per tutte le Cimase poi del Palco, e le superiori Arcate, Cornici, Capitelli, ed Epistilii erano sparse ventitre candidissime Statue le quali in atteggiamento festevole pareva accompagnar vo lessero i sottoposti concenti. Le colonne erano coperte di Damasco cremesi listato d'oro; le basi, e i capitelli dorati, e gli altri spazj della vasta macchina serbando il fondo rosso e messi opportunamente ad oro e stucchi per corrispondere al corpo della Chiesa, rendevano l'apparato non meno maestoso, che uniforme e sodo. Gli Altari erano ornati di argenterie con parapetti di ricchissimi ricami, distinguendosi tra gli altri quello della Maggior Cappella intrecciato di perle e di granate. Dinanzi a ciaschedun Altare pendeva una grossa lumiera di Cristallo; e dagli angoli dei Pilastri si estendevano pure bracci di Cristallo a più lumi, che uniti alle Torcie che ardevano sul Palco, ed alle copiose cere disposte intorno la Statua del Beato rendevano completa l'illuminazione.

Finalmente perchè niuna parte mancasse del suo ornamento, la riquadrata Piazza posta dinanzi il Tempio era divisa con doppj archi dipinti quasi in tre viali, che dalla ripa guidavano all' Atrio del Tempio sotto l'ombra di tende variocolorate; e dalla volta del Peristilio, che introduce nella Chiesa cadeva sopra l'esterno della Porta un Cartellone in cui ad aurei caratteri si leggeva:

D. O. M.
B. JOHANNI. MARINONIO.
VENETO. THEAT. ORDINIS. ALUMNO.
IN. COELITUM. NUMERUM.
PUBLICA. RELIGIONE. PRIDEM. ADLECTO.
SOLEMNIA. SACRA.
PRINCIPIS. MUNIFICENTIA. TRIDUO. DECRETA.

Apri

Aprì la Mattina de' quattro Settembre la festevole celebrità S. E. Reverendiss. Monsig: Patriarca di Venezia, il quale essendo smontato di Barca al suono di numerosi stromenti situati di rimpetto il Tempio a ravvivare le tre intere giornate, ed accolto da numerosi Religiosi, ch' erano accorsi anche dalle vicine Città, passò a celebrare la S. Messa al maggior Altare, e communicare il numeroso Popolo avido di far acquisto dell' Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice Clemente XIII. felicemente regnante in sì solenni giornate. Dopo breve riposo scese nuovamente in Chiesa ad ascoltare un facondo Panegirico recitato dal P. M. e Guardiano dei Minori Conventuali Federigo Barbarigo, il quale con somma dolcezza di stile, e leggiadria di pensieri prendendo argomento nel lodare il B. Marinoni dalle parole dell' Apostolo 1. Cor. 11. 2. *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum & hunc crucifixum* considerò con una dottrina d' Innocenzo III. in Cristo tre tesori di Sapienza, di Redenzione, di Carità e maestrevolmente dedusse che il B. GIOVANNI era stato immagine, Ministro amante di Cristo per rapporto alla sapienza ch' aveva imitato, alla Redenzione di cui aveva distribuito i tesori, alla Carità di cui gli era stata misura il non aver avuto misura. Dopo il solenne Vespero tornò per la terza volta in Chiesa S. E. Reverendiss. Monsignor Patriarca; ed essendosi coperta la Statua del B. Giovanni, ed esposto il Sagramentato Signore diede la benedizione al numerosissimo suo Popolo, il quale fu poscia anche segnato colla carta di Professione della sua Religione, che scritta di pugno del B. Marinoni e serbata già da lunga pezza in antico Reliquiario era stata esposta in sull' Altare.

Col rito istesso decorò la seconda giornata l' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Vescovo di Caorle, se non se in quanto cangiatosi il Sacro Oratore, che fu il P. Francesco Vinacesi C. R. delle Scuole Pie udì con tersa ed elegante dicitura proporsi senza determinato tema, ma con maschia eloquenza l' idea del Beato Giovanni tra i varj presagj di Santità, che aveva dato nella Puerizia, come di una copia del modello di Cristo, copia rassicurata perch' egli ne praticò le virtù, ne ebbe lo spirito, ne manifestò la gloria.

Fu la terza giornata solennizzata per l' intervento di S. E. Revrendiss. Monsign: Nunzio e Legato Apostolico, il quale celebrò la Santa Messa, e distribuì il Corpo del Signore a numeroso popolo, che v' era accorso. Il Panegirico al quale egli non puote assistere, fu recitato dal P. Sirmondi C. R. Somasco, il quale con eloquente e compuntivo stile corrispondente alla fama di sua dottrina e pietà prese a lodare il Beato Marinoni dalle parole de' Proverbj IV. 18. *Justorum semita quasi lux splendens procedit & crescit usque ad perfectam diem* per le quali parole indicandosi la santità degli eletti nella sua disposizione, nell' accrescimento, nel meriggio, le applicò maestrevolmente al B. Giovanni, mentre la grazia in esso, con esso, e

per.

per esso avea formata, condotta, e perfezionata la sua santità: L' idea di questo Panegirico, e degli altri rapportati di sopra raccolta a volo da chi si prese il piacere di stendere la presente Relazione potrà leggersi meglio maturata ed espressa nelle Orazioni dei valenti Religiosi stessi, le quali non andrà guari, che si daranno alle stampe.

Tornò in sulla sera S. E. Reverendiss. Monsign: Nunzio il quale uscito con numeroso corteggio dinanzi il Sagramentato Signore intuonò il *Tedeum*, che proseguito in Musica a suono di Timpani e Trombe e di tutti gli altri stromenti meravigliosamente concertati, ed allo sparo di mortaretti empì di giubbilo e di tenerezza l'immenso Popolo astante. Tutti i Religiosi con grosse torcie alle mani circondavano la gran Cappella; e nel silenzio e conpunzione della gente pareva ritornata la gloria che già si vide un giorno nel Tempio di Salomone. Finì la la solenne giornata colla benedizione, che diede l' istesso Eccellentiss. Legato al Popolo; e poscia un privato Sacerdote colla Reliquia del Beato a tutti i divoti.

Fu così grande il concorso a sì magnifica Solennità Sacra, che dovette la maggior parte del Popolo restar esclusa, nonostante la grandezza del Tempio; e nella Piazza affollata puotero a gran pena sostenerlo le guardie situate ad impedir ogni disordine. La frequenza dei Religiosi accorsi a celebrare la Santa Messa superò di molto la capacità di nove altari della Chiesa, ed altre Cappelle private; e tra di essi v' intervennero i più qualificati Ecclesiastici, ed anche Vescovi, che si trovarono in Venezia. L'approvazione di una Musica concertata coi più famosi stromenti, e colle più dilicate voci trascelte anche tra i più accreditati forastieri fu universale. Il pio desiderio di ottener qualche memoria del Beato sorpassò la cura di chi l' aveva prevenuto; essendo cinque diverse edizioni di varj Compendj della Vita di Lui, e moltissime migliaja d'Immagini variamente impresse, bastate a pena. Non vi fu chi non approvasse un Triduo così ben regolato, in cui unito alla magnificenza campeggiò il buon gusto, la regolarità, la sodezza; e non rendesse giustizia ai PP. Teatini i quali con disinteresse proprio del loro Instituto nulla risparmiarono per corrispondere alla pia munificenza del loro Principe, che solo aveva dato loro il modo di festeggiare la Beatitudine, di cui asserì l' Oracolo Pontificio godere in Cielo il B. Giovanni Marinoni Cher. Regolare Veneziano.

PRODIGIO
DA DIO OPERATO
Nella Città di Capoa a' 28. Decembre 1762., all'invocazione del BEATO GIOVANNI MARINONJ C. R. VENETO.

L Signore Iddio si è degnato glorificare il suo Servo B. Giovanni Marinonj Teatino, cui il Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. ha con suo Decreto del dì 11. Settembre 1762. restituito il Culto per lungo tempo dismesso, nella Città di Capoa, in persona di una Donna per nome Vittoria Barbato, moglie di un Mastro Sellaro chiamato Nicola di Lillo, abitante dirimpetto la porta picciola della Chiesa di S. Domenico, sotto la Chiesa Parrocchiale di S. Gio: de' Nobili Uomini: Questa, nel dì 25. di Decembre dello scorso anno 1762. alle ore undici in circa fu sorpresa da un Insulto Apopletico, per cui perdè il moto nel lato sinistro, ed affatto l'uso della lingua, con rimanerle anche impedito il modo di poter inghiottire, non che cibo, ma qualunque liquore, anche acqua; se le serrarono affatto l'occhi, e rimase priva di ogni sentimento; onde più non conobbe alcuno, nè seppe più cosa le si dicesse, o facesse da Medici, e da Congiunti. Durò in questo stato fino al cader del giorno 28., e precisamente alle ore cinque, e mezza in circa: Poicchè, allora volendo l'Altissimo manifestare al Mondo la Santità del suo Servo, avendo posto in cuore al marito, e ad una sua Nipote di raccomandare l'Inferma per i meriti dal Beato Giovanni Marinonio, la di cui sollennità per la ristaurazione del Culto, fu celebrata in quella Città con pompa, ne' giorni 26. e 27. nella Chiesa di S. Eligio de' PP. Teatini di essa Città; fu da essi la sera dello stesso giorno 28. presa un'Imagine del Beato, e messala sul capo della paziente, caldamente ne furon fatte per essi preghiere a Dio per i meriti del suo Servo; ed indi stanchi tutti della Casa per aver vegghiato più notti, si sopirono, ed il marito si pose a quietare vestito sopra lo stesso letto dell'inferma moglie: Fu intesa una voce nella stanza non guari dopo, alla quale destatosi il marito, trovò la moglie che alzatasi dal letto, era vicina a poggiare i piedi a terra, e tutta sollecita rivolta ad esso proferì queste prime parole, *Eccolo là, eccolo là, se ne và, se ne và via*, additandoli una finestra: A tali parole spaventato alla prima il marito, ed indi consolato per sentire parlar la moglie doppo quattro giorni, che non avea proferito parola, la rimise in letto, ed interrogolla del perchè così detto avesse, e cosa si sentisse, e questa calmata alquanto, gli disse esserle avvenuto, quanto ave attestato anche la mattina seguente al R. P. Proposito de' Padri Teatini D. Filippo Mastrilli, chiamato colà dal marito, per farli sentire dalla bocca della moglie il seguito prodigio a gloria di Dio, e del suo Servo B. Giovanni; Al Rev. suo Parroco D. Giuseppe de Renzi chiamato dalla detta Vittoria per narrarli lo accaduto, e Confessarsi, e Communicarsi, siccome fece; Ed a molte altre Persone, e congiunte, ed estranee concorse alla sua Casa alla voce immantinenti sparsasi per tutta la Città del seguito Prodigio, più volte dalla medesima ripetuto: ed in fine, cioè, a' diecisette di Gennaro dinnanzi ad un Regio, ed Appostolico Notaro lo à ripetuto, ed affermato con giuramento; e la copia del publico atto è la seguente; dalla quale si rileva quanto avvenne alla detta Donna nella succennata notte de' 28. Decembre, all'ora indicata in circa.

In Nomine Domini nostri Jesu Christi Anno a Circumcisione ejus millesimo septincentesimo sexagesimo tertio Inditione undecima, die decimoseptimo Januarii. Pontificatus autem in Christo Patris, & Domini nostri Clementis XIII. Divina Providentia Papæ anno ejus quarto feliciter Amen -- Præsenti scripto publico declaramus, notum facimus atque testamur nos infrascipti Notarius & Testes, qualiter hodie prædicto die præsens, & personaliter constituta Victoria Barbato uxor Nicolai de Lillo Civitatis Capuæ ætatis suæ annorun quinquaginta circiter (Mulier bonæ famæ, & mc rum). Asseruit coram nobis prævio ejus juramento, quod tactis scripturis, vulgariter loquendo pro majori intelligentia facti.

Deposizione fatta dalla Donna con giuramento dinanzi il Notar Apostolico.

COme sotto il dì 25. del mese di Decembre prc ssimo passato giorno del Santissimo Natale, vestì essa Vittoria a fine di udire la prima Messa c

a cele-

celebrar si dovea nella Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori nelle ore undeci, quale Chiesa stà poco discosto dalla Casa dov'essa abita; E nel mentre stava vestendosi, li sopragiunse un moto Apopletico, col quale perdè totalmente li sensi nè si potè più vestire per andare in detta Chiesa: Fra questo mentre si commosse tutta la gente di sua Casa, e permanendo per lo spazio di giorni quattro non compiti, con tal moto priva totalmente de' sensi: Quando il Martedì 28. di detto mese, ed anno 1762. sotto l'ore 5. e mezza della notte fu chiamata, ed imaginandosi essa che fusse il Rev. Signor D. Giuseppe de Renzi Curato della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Gio: de' Nobili Uomini, in ristretto della quale Chiesa abita essa Vittoria, e se bene la medesima non avesse conosciuto di chi fusse stata la predetta voce, però intese molto bene, che quello l'esortava a prendere li Sacramenti, doppo di ciò li disse se l'avea conosciuto, alla quale parola rispose essa Vittoria non conoscerlo, e che non potea vederlo perchè tenea li occhi chiusi; e nel mentre si sollennizzava la Festa del glorioso B. Giovanni Marinonio Religioso della Ven. Religione Teatina, essa. Vittoria stava in quel tempo gravata da detta sua infermità, e portarasi per detto Nicola suo marito una figurina di detto Beato Gio:, la quale fu affissa sopra del letto in dove dimorava essa Vittoria, quale pregato caldamente sì per detto Nicola suo marito, come sì per Lucia di Cecio sua Nipote, acciò detto B. Gio: l'avesse fatta la grazia della salute, tanto che in un momento se li fe avanti detto Servo di Dio, e li disse se l'avea conosciuto, e l'aprì con sua mano l'occhio destro; dopoi, averla presa per la mano sinistra, quale stava offesa con detto moto Apopletico con tutto il lato sinistro, con averli ordinato che si fusse alzata dal letto, e per non essersi essa fidata da poter calare dal detto letto, il medesimo Servo di Dio con la sua mano destra la prese per la mano sinistra, e la calò dal detto letto, e richiestoli di voler bere, ed il detto B. Gio: tenendo in sue mani un vaso di creta, seu cecene, ed occorsi li Parenti di detta Vittoria il detto B. Gio: voltò le spalle, e pose nel grado della finestra il detto vaso di creta; dopoi, li Parenti di essa Vittoria presero un bicchiero di vetro con altra acqua; la medesima, quantunque fusse soprafatta dalla detta visione, pure disse di voler bere dell'acqua di detto vaso di creta, stante era stata benedetta da detto Servo di Dio: Ma perchè li Parenti non sapevano quale fusse stata l'acqua benedetta, e dove si ritrovasse detto vaso di creta, la detta Vittoria rispose aver veduto che il B. Giovanni l'aveva posto sul grado della finestra, ed in fatti avendo bevuta detta acqua s'intese circolar tutto il sangue dalla parte del lato offeso, e da detto giorno in poi fin' oggi vive con perfetta salute, ed essendosi di persona portata a ringraziare detto Servo di Dio per tal grazia ricevuta nella Chiesa di detti PP. Teatini, e mirato con totale ispezzione detto B. Gio:, aver osservato essere quello stesso che in detta notte li comparve, e li fe la grazia della salute, come attualmente si ritrova, e questo ha detto essere la verità, *& medio ejus juramento, quod tactis scripturis juravit -- Præsentibus pro Testibus ad hæc specialiter vocatis atque rogatis, 23. Rev. D. Leonardo Violante Curato S. Marcelli Majoris; Rev. D. Josepho Bellone, & Domino Vitaliano Police ejusdem Civitatis Capuæ -- De quibus omnibus sic peractis, requisivit Nos ut publicum conficere deberemus actum, &c. Nos enim, &c. In cujus rei Testimonium, &c. In quorum omnium prædictorum, & singulorum fidem præsentium rogatus Ego Gabriel de Pierangelo Civitatis Capuæ publicus Apostolica, Regiaque authoritate Notarius, & in Archivio Romano descriptus signo quo utor requisitus signavi -- Locus signi prædicti Notarii.*

Seguono le copie di trè attestati, autorizati dallo stesso Notaro Apostolico, de' due Parrochi, ed Economo della propria Parrocchiale Chiesa della mentovata Vittoria Barbato; da' quali meglio s'intendono le circostanze tutte del miracolo, perchè più amplamente, ed ordinatamente spiegate, e più felicemente ricordate, che nell'atto della Deposizione fatta dalla Donna dinanzi al sudetto Notaro Apostolico.

Attestato del Parroco D. Giuseppe de Renzi.

Attesto Io sottoscritto Curato della Parrochiale Chiesa di S. Gio: de' Nobili Uomini in Capoa, anche con giuramento, a chiunque la presente spetta vedere; come nel dì 25: del passato Decembre, essendo andato nella mia Parrocchia verso le ore 15. fui chiamato da Vincenzo Inella garzone di Mastro Nicola di Lillo, acciò andassi in casa del suo Mastro perchè alla moglie di detto Nicola per nome Vittoria Barbato di età di anni 50. in circa li era venuta la goccia, e perchè io mi ritrovavo aver sonato la Campana per la Messa, mandati a chiamare il mio Sostituto per nome D. Gaspare di Letizia, acciò fusse andato in detta Casa, ed avesse amministrata all'inferma li Sacramenti necessarj; qual Sacerdote ritornato dalla visita di quella mi disse, che la medesima non era nello stato di ricevere Sacramento alcunò perchè attaccata dal male di Apoplesia, era destituta affatto da sensi, e che avea perduto il lato sinistro ogni moto. Doppo la Parrocchia mi portai anche io dalla detta inferma, e la ritrovai tal quale mi aveva riferito il detto D. Gaspare, la visitai altre volte ne' giorni susseguenti, e ritrovandola sempre della medesima maniera così da me, come dal mio Sostituto, e dal mio Comparroco D. Cosmo Aulicino invigilammo per osservare se alla detta Inferma veniva ordinato da Medici

dici l'estrema Unzione: Quando il Mercoledì 29. del medesimo mese alle ore 14. fui chiamato in Casa, dal sopradetto Vincenzo Inella, il quale mi disse, che mi chiamava l'ammalata, la quale tutta la notte de' 28. avea chiamato me D. Giuseppe de Renzi, e volevasi da me confessare; mi rallegrai assai per tale notizia, meravigliandomi di una tale inaspettata notizia, mi vestj, e mi portai subito nella Casa della Vittoria Inferma, la quale in vedermi incominciò a parlarmi, e mi fece la seguente relazione.

Signor D. Giuseppe sappiate, come questa notte verso le ore cinque, e mezza, cioè de' 28. di Decembre, io o inteso la vostra voce che mi chiamava, e dentro di me perchè non potevo parlare ho detto D. Giuseppe che volete? e la voce seguitò a farsi sentire, dicendomi, Vittoria fatti li Sacramenti, ed io pure nell'interno risposi D. Giuseppe mio, io Venerdì Vigilia del S. Natale li feci nella Chiesa di S. Catarina; ma la voce insistè, dicendo, fatti li Sacramenti, ed io di nuovo dissi D. Giuseppe io non posso parlare, ne inghiottire; allora la medesima voce mi disse Vittoria io non sono D. Giuseppe, al che io risposi, ma io non ci vedo, ed ecco che con un dito della sua mano mi aprì l'occhio dritto, dicendomi ch'esso era quello, che io tenevo in capo, e pigliando esso stesso la sua figura me la fece vedere dicendomi, io sono questo; e soggiungendo io che non potevo parlare il Beato Giovanni Marinonio di cui era quella figura, mi ha posto la mano in capo, e calandola per la mia faccia la discese sotto la canna, e premendo, mi sciolse una gonfiatura che io aveva, e così sciolta la lingua parlai, e li dissi che mi moriva di sete; allora il Beato mi prese colla sua mano per il mio braccio sinistro che affatto non poteva io movere, e mi ha detto alzati, e bevi (e viddi che nell'altra mano sua teneva un vaso di creta, in lingua corrotta chiamato cecene) perchè quest'acqua l'ho io benedetta; sicchè io seduta nel letto, e dal B. Gio: sostenuta colla sua mano calai il capo, e la bocca per bevere; a questo si svegliarono mio Marito, e mia Nipote, e stimando che io per il moto, e per il male mi avessi voluto gittare dal letto si alzarono, e mi diedero voce, ed io li dissi vedete vedete questo Santo è venuto a ritrovarmi, ed ora se ne và, stà vestito negro, e senza Mantello, e dopoi dissi, che voleva bevere, e portandomi mio marito un altr' acqua dentro di un bicchiero di vetro, io li dissi volere bevere l'acqua benedetta da quel Santo dentro del cecene, quale in andarsene lo avea posato sopra il grado della finestra; prese mio marito il cecene, ed io bevendo l'acqua benedetta subito m' intesi circolare tutto il sangue dalla parte del lato sinistro offeso.

Io poi sudetto Curato le domandai se avea prima dell' Apoplesia inteso mai parlare di questo Beato, o che doveva farsene la Festa nella Chiesa de' PP. Teatini, mi rispose di nò, e non sapera affatto cos' alcuna, ma che suo Marito, e Lucia di Cecio sua Nipote la sera avanti avevano procurato una figura del Santo, e ce l'avevano posta in testa, senza che essa se ne fosse accorta, perchè stava in tutto, e per tutto destituta da sensi.

Il che è quanto io attesto anche con giuramento.

Io Giuseppe de Renzi Curato di S. Gio: de' Nobili Uomini in Capoa.

Attestato del Comparroco D. Cosmo Aulicino.

Dopo di avere io quì sottoscritto Partoco della sudetta Parrocchia di S. Gio: de' Nobili di Capoa contestato quanto dal mio Comparroco M.R. D. Giuseppe de Rensi viene asserito, ed asserendo essere anche io Testimonio oculare sì del sudetto attacco Apopletico, anzi delle continue convulsioni che la sudetta nostra Parrocchiana soffrì dal dì 25. Decembre fino al dì 28. del detto mese, come anche essendo stato ripetuto anche a me più, e più fiate colle stesse circostanze il medesimo Prodigio; devo di particolare soggiungere, che la sera de' 28. Decembre, e propriamente verso un'ora di notte andai di persona in Casa dell' Inferma, e ritrovandola affatto destituta, e chiamandola ad alta voce replicatamente; viddi, che affatto non sentiva, anzi allora mi lamentai del Medico, che non ordinava l'estrema Unzione; li feci porgere un poco di acqua in un cocchiaro, ma non poteva esser inghiottita dall' Inferma, così che si vidde restituita sì dall' una che dall' altra parte della bocca: In tal modo disperato dunque ritrovavasi ella, il giorno Martedì la sera ad un ora di notte, e poi alli cinque della stessa notte si vide la ripentina istantanea mutazione, e miglioramento.

Lo che è quanto posso io asserire così come Testimonio *ex auditu*, come oculare ispettore *etiam cum juramento quatenus, &c.*

Io D. Cosmo Aulicino Parroco della Parocchiale Chiesa di S. Gio: de' Nobili attesto ut supra.

Attestato dell' Econimo Gaspare di Letizia.

Attesto Io sottoscritto Economo Curato della Parrocchia di S. Gio: de' Nobili Uomini in Capoa, come essendo stato chiamato nel dì 25. Decembre 1762. ad ore sedici da Vincenzo Inella garzono di Maestro Nicola di Lillo acciò mi fossi portato in casa di detto Nicola per amministrare i Sacramenti a Vittoria Barbato, quale era stata sorpresa da un moto Apopletico, ed essendomi portato in detta Casa, ritrovai la detta Vittoria confinata nel Letto in stato tale, che non potei conferirli alcun Sacramento, perchè destituta totalmente di sensi, essendo stata più volte da me chiamata, e non mai ebbi udienza alcuna, e così perseverò fino al dì 28. di detto mese, ed anno con aver osservato, che tutto il lato sinistro era affat-

ssatto destituto di moto. Ch'è quanto posso attestare anche con giuramento *quatenus opus* = *Io D. Gaspare di Letizia Economo Curato della Parrocchia di S. Gio: de' Nobili Uomini attesto come sopra.*

Supradictum Attestatum fuisse subscriptum a prædictis RR. Curatis, & Economo respective prædictorum ascendentium ad numerum trium Testor Ego Gabriel de Pierangelo Civitatis Capuæ publicus Apostolica Regiaque authoritate Notarius, & in Archivio Romano descriptus, signo quo utor requisitus signavi = *Locus signi prædicti Notarii.*

Attestato de' Medici della cura D. Giacomo Cuccaro, e D. Pasquale Maccarelli.

Siegue in fine la copia dell'attestato giurato, e legalizato dallo stesso Notaro de' due Medici chiamati fin dal principio alla cura della sudetta Vittoria, dal quale si comprende a pieno lo stato deplorabile in cui ritrovavasi la detta, prima della miracolosa guarigione; E similmente il diloro giudizio su la ricuperata salute della medesima, renderà sempre più strepitoso l'avvenuto Prodigio.

Si attesta da noi quì sottoscritti Professori di Medicina in questa Città di Capoa, a chiunque spetterà la presente vedere, ed in qualsivoglia modo sarà presentata, così in giudizio, come fuori, ed anche con giuramento *quatenus* bisognasse, come Vittoria Barbatto a dì 25. del caduto mese di Decembre alle ore undeci fù repentinamente assalita da una forte Apoplesia perdendo li sensi, ed il moto, di modo che nemmeno potè Sacramentarsi per aver persa la lingua, ed a tal effetto fussimo noi sottoscritti chiamati alle dette ore undeci; e ritrovassimo la povera Inferma destituta come sopra; Ed essendosi da noi prescritti li rimedj più proprj, e potenti per detto male, come furono le repetite cavate di sangue dall'articoli, applicazione di Mignatte retro aures, cinque Visicanti, purghe, ed altri rimedj proprj; ma da tutta questa cura non si vidde verun sollievo, e durò in detto stato fino alle ore cinque e mezza della notte delli 28. dello stesso mese. Alle dette ore però cinque e mezza delli 28. come sopra, repentinamente fù libera da ogni male avendo intieramente ricuperati li sensi, il moto, e la favella, senza che fosse preceduta Crisi nè perfetta, nè imperfetta, come sarebbe una Paralisi di mezza vita, che giornalmente succede a chi resta libero da simil tocco di Apoplesia. Perlochè questa repentina ricuperazione de' sensi, e moto senza Crisi come sopra, non potè esser cosa naturale, ma dobbiamo confessare essere stato un portento sopranaturale, cioè un miracolo. E per esser questa la verità abbiamo fatta scrivere la presente, firmandola di nostre proprie mani. Capoa li 5. Gennaro 1763.

Dottor Fisico Giacomo Cuccari fo fede come sopra.
Dottor Fisico Pasquale Maccarelli fo fede ut supra.

Il sudetto Attestato è stato sottoscritto di proprie mani di detti Dottori Fisici Signori D. Giacomo Cuccaro, e D. Pasquale Maccarelli, ed esser tale quali si sono asseriti e fatti; ne fo fede Io Gabriele Pierangelo della Città di Capoa publico, Apostolico, e Regio Notaro, e nell'Archivio Romano descritto, ed in fede richiesto del mio segno ho segnato.

Locus signi prædicti Notarii.

Un tal prodigio da Dio operato all'Invocazione del Beato Giovanni Marinonio ha renduto universale nella Città di Capoa, ed in parecchi Casali della medesima la divozione al Servo di Dio; tanto vero che ognuno è stato sollecito a provedersi della sua Imagine, ed ogni giorno non mancano moltissimi adoratori al suo Altare nella Chiesa di S. Eligio de' Padri Teatini di Capoa; e quasi tutti ne sperimentano favorevole la protezzione, narrando ciascheduno le grazie ricevute, e tra queste ce ne sono delle segnalatissime in ogni genere d'Infermità corporali, e nell'indigenze più afflittive della vita umana. Ed il tutto sia a gloria maggiore di Dio Signore, e de' suoi veri Servi.

Sia però quanto si è detto, tutto riferito, come puro fatto; lasciandone a Dio, ed alla Chiesa il vero discernimento della condizione, e carattere del finora mentovato Avvenimento.

25. Gennaro 1763.

Imprimatur. Neapoli die 27. Januarii 1763.

J. C. Sparanus Dep.